This most curious work describes human anatomy in verses- a very uncommon experiment. As the author says im his preface, his work is principally based on T a c c o n i 's valuable anatomic work.- Some waterstains, a wormhole pierces some leaves.

L'ANATOMICO IN PARNASO, O SIA COMPENDIO DELLE PARTI DEL CORPO UMANO,

ESPOSTO IN VERSI

DA

LUCIO FRANCESCO ANDERLINI

CITTADINO BOLOGNESE,

E CHIRURGO DELLA CITTA' DI S. ANGELO IN VADO NELLO STATO DI URBINO.

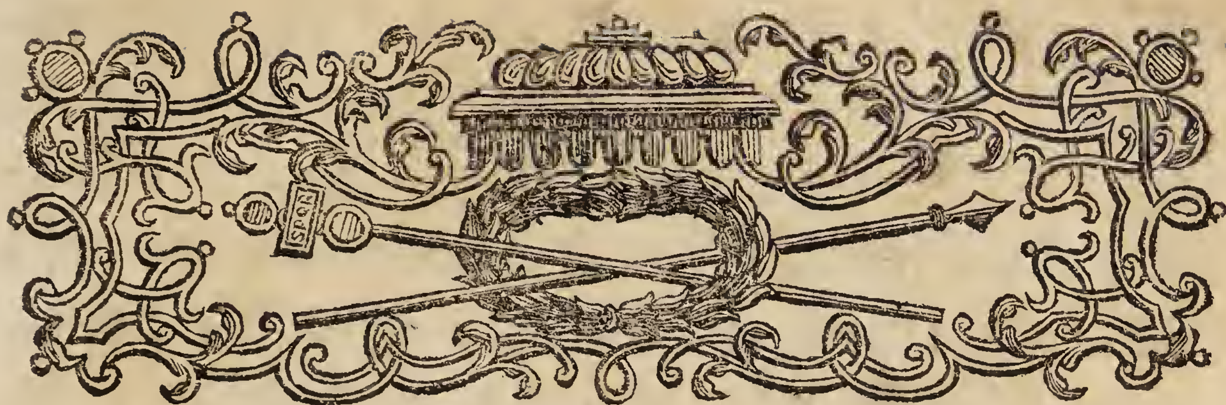


IN PESARO; MDCCXXXIX.

NELLA STAMPERIA DI NICCOLO' GAVELLI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.





ALL' ILLUSTRISSIMO
SIG. DOTTORE
GIAMBATISTA
MAZZACORATI
BOLOGNESE
PROTOMEDICO DI URBINO

NICCOLO' GAVELLI.



O non ſaprei rendere a V. S. Illma maggiore teſtimonianza della mia ſomma eſtimazione, quanto col perpetuare l' illuſtre Nome di lei nelle mie ſtampe; nè in

forma più acconcia, che in offerendole le dotte, ed ingegnose fatiche di uno, che ha tratti, com' Ella, i Natali dall' inclita Città Madre de' Studj; e che professa un' Arte, che ha tanta connessione con quella sì nobile, in eminente grado da Lei posseduta. Prego intanto ben vivamente V. S. Illuma ad avere a grado la dedica della presente Opera; la quale, a mia notizia, è l' unica nel genere di spiegare la Notomia in versi, e con tanta felicità. So, che l' Autore medesimo avrà tutto il piacere in veggendo posto il suo *Anatomico in Parnaso* sotto la Protezione di Lei, che colassù sì franco passeggia, e che ha saputo colla sua molta Dottrina, e coll' accompagnamento di tutte le altre singolari sue doti guadagnarsi la stima, e l' aggradimento di tutte le Città, dov' Ella è stata. Piacciale adunque di usare della solita sua gentilezza nell' accettare questa, qua-

lun-

lunque ſiaſi, ſignificazione del mio particolare riſpetto, e conſervarmi il vantaggio della ſua deſideratiſſima Padronanza, mentre, facendole umiliſſima riverenza, ſarò di Lei immutabilmente divotiſſimo Servidore.

Peſaro li 15. Febbrajo 1739.

L'AUTORE

A CHI LEGGE.



QUantunque queſto ſecolo di ſublimi Ingegni nella Notomìa, e di celebri, ed eruditi Letterati nella Poeſia adorno fioriſca; e che io, a cagione della mia inſufficienza e nell' una, e nell' altra de' meno Studioſi a fronte ſtare non poſſa; pure ardiſco dare alla pubblica viſta un poetico, non men che anatomico Aborto: nato più dal deſiderio di sfuggir l'ozio di quelle pochiſſime ore, che mi ſono ſtate permeſſe dalle occupazioni della Chirurgìa, e delle viſite de' miei Infermi in queſta nobiliſſima Città, che dal penſiere di conſegnare i miei rozzi Componimenti alle Stampe. *Pure è tale*, e tanto ſtato lo ſtimolo fattomi da molti miei Amici, che per loro compiacere, e per non diſciorre il dolce vincolo di amiſtà, ſoffriſco di eſporre la mia riputazione ad una taccia comune. Pria però di volgere l' occhio alla difformità de' miei verſi, ti prego, o Leggitore, darmi un generoſo perdono, ſe vedrai l' Anatomico mio comparire in Parnaſo con groſſolano, e vil portamento, veſtito di abito non proprio, e connaturale, poichè ſe bene penſerai alla difficile materia, che di baſe ha ſervita all' Opera mia, ſarai neceſſitato confeſſarmi degno di qualche ſcuſa. Conoſco, che ti ſembrerà un diſpreggievole ſcherzo quello, che in certi luoghi ſentirai, di volere inſegnarti qualche parte del Corpo umano,

nota

nota a' più ignoranti Fanciulli ; come a dire : che nella Faccia ſiavi la Bocca, il Naſo, ec. ma nel riflettere , che dovendo io di altre parti , non quanto queſte a tutti cognite , favellare , come delle Regioni dell'Addome, o ſia Ventre inferiore, di quelle degl' Ipocondri, del Pube, del Perineo, ec., erami d'uopo anche delle altre parlare. Emmi poi paruto più convenevole trattare di certi Muſcoli particolari, come di quelli degli Occhi, delle Orecchie, della Laringe, e Faringe , e di altri , in que' luoghi, in cui ſi è fatta ſingolar menzione di tali parti, che confonderli nel Trattato degli altri Muſcoli. Siccome pure de' Fori del Capo ho riſerbato parlare nell' eſcita , che del medeſimo fanno i Nervi , poichè per queſti la maggior parte ſervono ; e per facilmente tutto trovare potrai far ricorſo alla Tavola. Moltiſſime coſe , benchè opportune , e neceſſarie , ho tralaſciate, e molte altre appena le ho accennate , non che con diligenza deſcritte ; sì perchè troppo lungo , e nojoſo ſarei ſtato , volendo le innumerabili particolarità della Notomìa eſporre; e sì anche perchè ho oſſervato molti egregi Autori , che in proſa anno ſcritto , non avere di me più fatto . Sicchè ſe è ſtato loro ciò conceduto , e ne anno ſomma laude riportata , molto più ſarò io di compatimento meritevole , che in verſi ho ſcritto : e ſe in queſti troverai , come ſicuro ſono , o baſſezza , o durezza, attribuiſci ciò a nomi ſtrani di certe parti dell' umano Corpo , ed alla mia innabilità nel verſeggiare , poichè mi confeſſo da queſto Studio eſſere affatto lontano . E ſe tanto mi ſono ingegnato di formare, l'ho fatto per la novità del ſoggetto, ignorando io aver finora alcun Chirurgo, non

che

che Medico, esposta in versi la Notomìa. Vedrai, che in qualche luogo mi sono servito delle autorità di buoni Scrittori; ma quello, che veramente ho seguìto, è stato un Compendio Anatomico del celebre, e dottissimo Sig. Gaetano Tacconi in Filosofia, e Medicina Dottore, Professore di Notomìa, Lettore pubblico nello studio di Bologna, Medico-Chirurgo nell'Archiospedale di S. Maria della Morte della medesima Città, e mio amorevolissimo Precettore. Gradisci dunque questa mia, qualunque siasi, fatica, assicurandoti, che l' unico mio fine è stato di compiacerti; e se incontrerai qualche parola, che abbia del Gentilesmo, in luogo non decente, come Nume, Dio, ec. la considererai per poetico scherzo, mentre io per la Fede Cattolica sarei pronto a spargere fino all' ultima goccia il mio Sangue. Vivi felice.





INTRODUZIONE.

CAPITOLO.



LA Sposa di Titon dal Mare uscìa
Quel dì, ch' io giunsi al bel Parnaso in cima,
Vago in versi d' espor l' Anatomia.
Là, (riverito il grande Apollo in prima,
Poi le dilette Vergini Camene,
Per cui l' Arte de' Carmi è in tanta stima)
Incominciai: gran tempo è, ch' all' amene
Vostre rive salir bramo, e desìo,
Per ber un sorso d' acqua d' Ipocrene:
E per dirti, che l' Arte, o biondo Dio,
Del tuo figlio Esculapio, e di Chirone
E' tal, ch' or più non teme onta d' obblìo:
E a tanta l' ha ridotta perfezione
Stuol de' moderni Medici il più saggio,
E de' dotti Chirurghi l' unione.
Finor già scritto ha più d' un Personaggio
Di Medicina, e di sue parti tanto
In tosco, in franco, ed in latin linguaggio;

 Che

Che il vero a dir, per quant' osservo, e quanto
Scorgo, non può sperar nuovo Talento
Di maggior gloria acquisto, e maggior vanto.
Ma perchè mai non far Componimento
In versi, alcuno, dell' Anatomìa,
Che di quell' Arte è base, e fondamento?
Oggi da me ciò far qui si desìa;
Se Tu gran Nume assistere vorrai
Al basso ingegno, e alla vil mente mia:
Però per criticarmi sentirai
Contro me mille lingue irate mosse,
Che i versi miei non san lodar giammai.
Forse diran: ch' io merteria percosse,
La Poesìa seguendo; quasi che
Così nobil virtude un vizio fosse.
Son Chirurgo, egli è ver; ma il Ciel mi fe
D' un ornamento dono, ed io dovrò
Abusarmi di lui senza perchè?
Tu vedi ben, Signor, s' io manco, o no
In quanto si conviene all' opre mie,
E al mio dover; per quel, che posso, e so.
Ma dalle Genti triste, inique, e rie
Facil non è sfuggir, che biasmo danno
Più, ch' all' indegne, all' azion giuste, e pie.
Notar però le Cure mie potranno,
E poi darmi di naso a lor diletto,
Ed isfogar ver me la rabbia, ch' anno.
Ascriver si dovrebbe a mio difetto,
Se di Ricetta in vece all' Ammalato
Una Canzon recassi, od un Sonetto;
Se per Versi compor mai trascurato
Io fossi a medicar piaghe, o ferite,
O Satire s' avessi unqua formato.

Alfin

Alfin l'ore mi sembran più spedite
In tal divertimento, che tenere
Il Vizio amico, e le Virtù sbandite.
E qui, se mel concedi, avrò piacere
Del viver mio narrarti ogni costume,
E allor dirai, se merto biasmo avere.
Tentai seguir; ma m'interuppe il Nume,
Siccom' argine tien l'impetuosa
Rapid' onda veloce entro del Fiume.
Poi tutt' amor mi disse: non m' è ascosa
Codesta pazza, tua nemica, gente,
Ignorante, maligna, e dispettosa.
Ma l' Asino hai veduto allor che sente
Il Compagno vicin, che avanti a lui
Per la via stessa, d' inoltrarsi tente?
Si rivolge, e attraversa i passi sui
Per impedir la strada, tanto il rode
Lo sdegno di restar addietro altrui.
Sì al Mondo de' Sommari è l' empia frode,
Cui serpe il cor Invidia, e lor molesta
Mirando un per Virtù degno di lode.
E van cercando in quella parte, e in questa
Di levargli l'onor; e ognun procura
Cacciargli quel, che pose Mida in testa.
E tu per questo avrai forse paura?
E contro Te sentendo tal Ciurmaglia
Temi di perder credito, e ventura?
,, Anzi è gran contrassegno d' Uom di vaglia
(*) (Dice il buon Baruffaldi *sì gentile)*
,, L' essere in odio sempre alla Canaglia.

(*) Pom. di Bertol. ec. Cant. XV. Stan. XI.

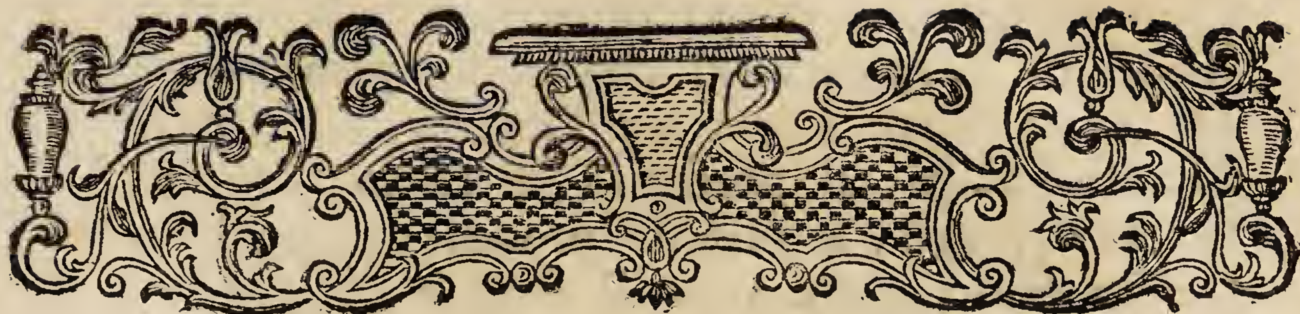
Talun biaſima altrui con modo vile,
Perchè in giudizio, ed in virtù vorrebbe
Moſtrar di non aver pari, o ſimìle.
Poi nulla ciò turbar mai ti dovrebbe,
Se ti ricordi quel proverbio uſato,
Che in lettre d'oro ſcriver ſi potrebbe.
Eſſer oh quanto è meglio invidiato,
Che compatito ognor dall'Univerſo!
Si dice, e ſempre più reſta approvato.
E in fatti non vedrai alcun perverſo
Aver invidia a un Ciuco, a un Bacellone,
Che il dritto non conoſca dal traverſo.
Dunque ſarà ſtimato un Bietolone
L'inclito Redi, *e le fatiche ſue*
Pregiate non ſaran dalle perſone?
E ſe Poeta, e Medico egli fue,
Viva ſtella dell' Arno, onore, e gloria,
Si ſprezzerà com'un Caprone, un Bue?
E il Calbi, *degno d'immortal memoria,*
Che la Filoſofia cacciò in Sonetti,
Del Vulgo ſarà favola, ed iſtoria?
E quel gentil, fra tanti miei diletti,
Brunori, *che fe il* Medico Poeta
Degno di ſtar fra Libri più perfetti,
L'influſſo ſoffrirà d'un tal Pianeta?
E di quell'Opra in premio l'odioſo
Popolo il coprirà di ſaſſi, e creta?
Ma dove laſcio te, Viti *famoſo,*
Che delle febbri foſti lo ſpavento,
E d'ogni pigro morbo, e neghittoſo?
Tu pur coll' aureo plettro almo concento
Udir faceſti in Pindo, in Elicona,
Stand' io medeſmo ad aſcoltarti intento.

Sul picciol Ren la Fama ognor risuona
E del Pozzi, *e del* Balbi*; e le virtudi*
D' amendue degne son d' alta corona.
In vano il Tempo i strali suoi più crudi
Vibra ne' petti loro, in cui sta unita
La medic' Arte coi canori Studj.
Lo stesso tuo Tacconi, *a cui gradita*
Cotanto è l' erta via di Medicina,
Che molti avanza nella gran salita,
Giunse talora in questa Riva alpina,
E fe stupir le Muse al dolce canto
Di quella voce sua chiara, e divina.
Fra questi Eroi, che di togato manto
Vestiti sono, e fur, molti seguiro,
E sieguon l' Arte tua per gloria, e vanto:
E perchè al bel Castalio un dì saliro,
E perchè i dolci carmi amar tal volta,
Com' Asini saran menati in giro?
Misera umanità, quanto sei stolta!
E tu più stolto sei nel dare orecchio
A una tal d' Ignoranti schiera folta.
Da qui avanti d' udir già m' apparecchio
Degno sol reputar di lode il vizio,
E far cambio del lin con il capecchio.
Ma vadan pur le cose a precipizio,
Che nulla cale a me, basta che sia
Ora da Te capito il mio giudizio.
E se hai pensier d' espor l' Anatomia
In versi; far lo puoi senza temere
Di tanti Momi rei la frenesìa.
Or se del Caballin l' acqua vuoi bere;
Tanta ne ho qua, che ti farò satollo,
E potrai saziarti a tuo piacere.

Qui tacque il ſaggio, e venerando Apollo;
Ed io dopo bevuto il dolce umore,
Sedèndo mi cacciai la Cetra al collo.
Un, non ſo qual, poetico furore
Eſtro m' infuſe, del gran Nume ai rai;
E colla mente ardita, e con vigore
L'Opra sì deſiata incominciai.



L'ANA-



L'ANATOMICO IN PARNASO.

PARTE PRIMA.



CHI l'augusto, divino, immortal Nume
Non ben conosce nell'eccelse, e grandi
Opre, a pro de' mortali in Terra, e in Cielo
Fatte, lo sguardo all' Uom solo rivolga;
E ammiri in lui del sommo suo Fattore
La tanto vaga, e tanto bella immago.
Le di cui parti come ben distinte,
Come ben regolate, e per qual uso,
Colla mia Cetra in rozzo verso umile
Descriver tento. Ma se affiso poi
Talor la mente al Mauritano (*a*) Atlante,
Che stanco non poteo soffrir sul dorso
Il grave incarco dell' eterea Mole,
Benchè robusto, vigoroso, e forte;
Che fia di me, che a sostener m' accingo
Col mio debil ingegno e lasso, e frale
Un Mondo intero nell' umano Corpo
Dall' Artefice eterno effigiato,

Dico

(a) Ovid. Metam. lib. IX.

Dico ſovente? e colmo di terrore
Allor mi ſcorgo sì, che al ſol penſiero
Di ſolcar ſenza ſcorta un Oceàno
Cotanto vaſto, sì profondo, e pieno
Di duri ſcogli, e torbide procelle,
Gelido ſento nelle vene il ſangue
Scorrermi in ſen per lo ſpavento, e temo,
Che appena avrò la Nave mia dal lido
Sciolta, non torni sbigottita, e meſta
Ad afferrar l' abbandonata ſponda;
O con rio ſcorno, e con vergogna eterna
Non rimanga ſommerſa in faccia al Porto,
La mia ſpeme laſciando ognor confuſa.
Siccome allor, dopo la gran vendetta,
Che il Cielo irato per le colpe tante
Versò, d' orrendo univerſal naufragio,
Sul ſecolo protervo, il Patriarca (*a*)
La Colomba mandò per l' aria a volo;
Ma queſta, poichè vide e poggi, e monti
Eſſer dall' acque infide ancor coperti,
In ſua magion tornò con duolo, e ſcorno.
Te però nel gran riſchio invoco, e chiamo,
E in Te m' affido, o bella, illuſtre, e ſaggia
Del Ciel Reina, che preſidio, e ſcudo
Sei del *Tiferno*, al cui leggiadro piede
Gorgogliando il gentil *Metauro* ſcorre,
Ove all' Immago (*b*) tua, che col bel nome
Di gran Donna del *Pianto* ognor s' appella,
Offre preghiere, e voti il popol pio,
E con divoto cuor l' onora, e cole.

Tu

(a) Gen. cap. VIII. b. 8.
(b) La miracoloſa Immagine di Maria Vergine, detta del Pianto, che ſi venera con ſingolar divozione nella Cattedrale di S. Angiolo in Vado.

Tu ſola di mie voci al rauco ſuono
Darai lena baſtante, e forza eguale
All' abbattuto, e vile ſpirto mio
Nel cammin faticoſo, a cui m' appiglio.
Non pretendo però di qui formare
Un intero Anatomico racconto,
Giacchè tanti Scrittor, latinamente
Parlando, i dotti fogli anno vergato;
Nè di quanto finor da' primi Autori
Scoperto è ſtato favellare ardiſco.
Ma una ſcelta vo' far di quelle coſe
Più neceſſarie a chi ſi fa ſtudente
Di così amena, e dilettevol arte:
Per cui ſi apprende come ſia *diſpoſta*
Qual l' *uſo* ſuo, e qual il *ſito* ſia
D' *ogni parte dell' Uom*, sì ben formata.
E perciò incominciar ſembrami d' uopo,
Pria di ſpiegar quanto compone tutta
L' umana Salma, diviſar le parti
Eſterne, eſaminando i nomi loro.
In *Eſtremità* dunque, e in *Tronco* viene
Partito il Corpo. Tronco è quel compoſto
Di *Capo*, di *Torace*, *Addome*, e *Collo*.
L' Eſtremità ſono *infime*, e *ſupreme*;
Queſte Mani ſon dette, e quelle Piedi.
Nel Capo evvi la *Faccia*, in cui ſi ſcorge
La *Fronte*, gli *Occhi*, il *Naſo*, e *Bocca*, e *Gote*,
L' *Orecchie*, e il *Mento*: e nella ſua poſtica
Parte, onde naſcon le chiome, vi ſono
Il *Sincipite*, il *Vertice*, e le *Tempie*,
E nell' infimo ſito evvi l' *Occipite*.
Fra il Capo, ed il Torace il Collo ſtaſſi,
Ov' è d' *Adamo* il *Pomo* inſiem col *Jugolo*,

E la *Cervìce* vi si nota ancora.
Nel Petto star si vede una fossetta,
Ch' è del *Core Scrobicolo* nomata,
E coi *Precordj* è delle *Mamme* il luogo.
Tre regioni ha il basso Ventre poi,
Epigastrica è l' una; e questa nasce
Al terminar del Petto, e stansi quivi
Amenduo gl' *Ipocondrj*, un destro, un manco,
E fra lor dello *Stomaco* la *Bocca*.
La *Media ombelicale* è la seconda,
Ch' origin ha dell' Ombelico sopra,
Ove termina l' altra. Indi ne segue
La terza, ed *Ipogastrica* vien detta,
Che sotto ha il suo principio all' Ombelico,
E a finir va dov' ha il suo fine il Tronco.
In questa il *Perineo*, gl' *Inguini*, il *Pube*
L' anatomica Scuola assegna, e nota.
Nella postìca poi del Tronco parte
Il *Dorso* nel Torace, e i *Lati* sono;
E nell' Addome i *Lombi*, presso a cui
Le *Natiche*, ed i *Fianchi* anno il lor posto.
L' Estremità supreme poi formate
Son d' *Omero*, d' *Ascella*, *Braccio*, ed *Ala*,
Cubito, *Carpo*, *Metacarpo*, *Palma*,
E *Dorso* della Mano; e cinque *Diti*,
Pollice il primo, ed *Indice* il secondo,
Terzo *Impudìco*, e *Medio* ancor si chiama,
Quarto *Anulare*, e *Auricolare* il quinto.
Nell' altre Estremitadi appare il *Femore*,
Il *Poplite*, la *Tibia*, ed il *Ginocchio*,
Il *Calcagno*, i *Maleoli*, ed il *Tarso*,
Il *Metatarso*, e poi del Piè ne segue
La *Palma*, e il *Dorso* colle *Dita*, come

Testè

Teſtè ſi è detto della Man parlando.
Siccome poi al Facitor ſuperno
Piacque allor che formò dell' Univerſo
L' immenſa Mole, partir dalla Terra
Il vaſto di Nettuno ondoſo Regno;
Sì le *fluide* parti dell' Uom volle
Divider dalle *ſolide*; e chiamate
Son *Continenti* queſte; e *Contenute*
Si appellan l' altre. Fra le Continenti
La *Fibra* è la più ſemplice; la quale
Altro non è, che un fil molle, e ſottìle
Dal gran Dio deſtinato a fabbricare
Tutte del Corpo le ſolide parti.
E quindi è, che la *Tunica*, o *Membrana*,
Il *Ligamento*, il *Muſcolo*, ed il *Tendine*,
L' *Arteria*, e *Vena*, il *Nervo*, e gli altri *Vaſi*
E *Linfatici*, e *Lattei*, come ancora
L' *Oſſa*, le *Cartilagini*, ed in fine
Tutti i Viſceri ſono un aggregato
Di Fibre ben conteſte, ed ordinate
In forme ſtrane per coſtituire
Le tanto ſtrane parti, e sì diverſe.
Le Contenute poſcia ſono il *Chilo*,
La *Linfa*, il *Sangue*, la *Bile*, l' *Orina*,
La *Saliva*, il *Sudore*, il *nerveo Suco*,
Dell' Orecchie, e Narici gli *eſcrementi*,
Del *Pancrea* il *licor*, del *Pericardio*,
Gli umori di più *Glandule*, e degli *Occhi*;
E tant' altre, che a qui nomarle fora
Una vana fatica, poichè ſpero,
Che di queſte non ſol, ma di quelle anco
Le più opportune, neceſſarie, e degne
Saran deſcritte; e de' lor ſiti, ed uſi

Per lo futuro incominciar dovraffi
Con ordine a trattar diffufamente.

DELL' OSSA.

INcauto Condottiere ancor non ufo
Ofar non dee guidar fuperbo cocchio,
Se pria nell' arte non è fatto efperto:
Poichè fi vide ardito, ed orgogliofo
Fetonte (*a*) nel voler l' aurea Quadriga
Condur del Sol, per giovenil desìo,
Non ben accorto de' paterni dogmi,
Dell' Eridano alter perir nel corfo.
Così ancor di capir non mai pretenda
L' Edifizio gentil dell' uman Corpo
Colui, che pria non avrà bene intefa
L' alma Storia dell' *Offa*; effendo quelle,
Che formano la bafe all' altre parti,
Come fervon di primo fondamento
Alla bella Anatomica Dottrina.
Quefte, come fi è detto, fon compofte
Di fibre anch' effe; come *Harvèo Kerkringio*,
Il *Gagliardi*, il *Malpighi*, ed il *Ruyfchio*,
Ed *Avers*, e tant' altri faggi Autori
Coll' attento offervar anno infegnato.
In generarfi l' Offa, il lor principio
E' di fili un compofto, quai Membrane,
Che, a poco a poco diventando fode,
Paffano in Cartilagini, e col tempo
Si formano talmente dure, e forti,
Che poi d' Offa alla fin prendono il nome.
Quafi tutte le copre una Membrana
Tenue,

(a) Luf. & Orof. rap. in Ovid. Met. lib. ii.

Tenue, nervosa, e di esquisito senso,
Che *Periostio* dicesi, e nel Capo
Sol *Pericranio* nominata viene.
In ognuna di loro è da notare,
Come primiero il *Corpo*, e quindi poi
Le *Cavitadi*, gli *Usi*, ed *Unioni*.
Nell' osseo Corpo tre parti vi sono,
Diaffisi l' una, e la seconda *Apoffisi*,
Indi la terza *Epiffisi* si appella.
Diaffisi, che dir vuol Corpo dell' Osso,
E' quella parte principale, e grande,
Che a farsi dura ne' Bambini è prima.
Una *Protuberanza* è la seconda;
Parte dell' Osso, com' appunto è parte
Nodoso il ramo della Quercia antica.
Questa però diversi nomi tiene,
Come di *Prominenza*, o di *Processo*,
Ed altri ancor *Tubercolo* la chiama.
Suole di quest' Apoffisi esser l' uso
Di dar forza all' Articolo dell' Osso,
E così ancora all' inserzion de' Muscoli,
E di altre cose, che verran descritte
Quando in particolar Trattato penso
Più chiaramente favellar dell' Ossa.
Epiffisi è un Ossetto poi nascente
Dell' Osso unit' al Corpo coll' ajuto
Di qualche Cartilagine, e vien detto
Appendìce; qual è sempre spugnoso,
D' inegual superficie, e negli Adulti
Come Processo appare, e si conosce
Più in giovinetta, che in senìle etade.
Le Cavitadi, altre a servir son fatte
Nel Corpo umano per raccoglimento

Di molte, e varie parti, ed altre poi
Alle articolazioni destinate
Sono; le quai dividonsi in esterne,
Ed interne: e se queste son maggiori
Contengon la Midolla, e se son infime,
Anno forma di spugna, e un suco rosso,
E midolloso tengon, e *Cavernule*,
O *Cellule* dell' Ossa son chiamate.
L' esterne poi secondo la figura,
O sito lor son dette *Fossa*, o *Dôtto*,
Incisura, *Canale*, *Solco*, o *Seno*.
Or non dirò degli Usi, ed Unioni;
Poichè non convenevole mi sembra
Parlarne pria di un singolar racconto
Distintamente aver fatto dell' Ossa.
La *Cartilagin* poi, che in molti luoghi
Fia nomata, è una parte *similare*
Spermatica, siccom' anco è la Cute,
E il Ligamento; ma di questo è sempre
Arida, e dura più, quantunque sia
Dell' Osso assai più tenera, e più molle;
In un di Nervi, e di Membrane priva,
E da picciole Arterie ognor nudrita.
Questa il moto facilita, e difende
Alcune parti dall' esterne ingiurie.
Il *Ligamento* arido pur si scopre,
Unito all' Osso, ed a molt' altre parti,
Quai con forza tenace e lega, e stringe.
Per tutta poscia la corporea Spoglia
Alla Cute soggiace, ed alla Pingue
Certa Membrana, che nel basso Ventre
Più crassa appare, che in ogni altra parte,
E *carnoso Pannicolo* è appellata.

Segue la *Pingue*, che l' umana Salma
Nutre, ed umida tiene, e *parte* anch' essa
E' *similar*, che molt' opera in noi,
E ajuto reca al digerir de' cibi.
Mista è la *Cute* poi d' un color bianco
(Quando però sia l' Uom sano d' umori)
Col rubicondo insiem, e il Corpo veste,
Stando dalla *Cuticola* coperta,
E Arterie, e Vene possedendo, e Nervi
Pe' quai fatta è sensibile nel *tatto*;
E tutta è perforata, e i suoi pertugi
Cutanei Pori vengono chiamati,
Onde i vapori inutili an passaggio.
Per ornamento alfin di molti luoghi
Trovansi i *Peli*, come vaghe piante,
Che adornano talor le rive, e i colli.

DELLO SCHELETRO.

AUgusti Imperadori, e Regi invitti,
Che tanta pompa, e tanto fasto avete,
Il Tronco avìto, e l' alta Stirpe illustre
De' vostri ognor vantando eccelsi Eroi,
Volgete l' occhio a quel, che vi presento
Scheletro orrendo, che dell' Uom più forte
Fa impallidir la fronte altera tanto;
E qui contempli la vostr' alta Mente
Quanto fragile sia, caduco, e vile
Ogni terren pensier fallace, e vano.
Altro non è lo *Schelètro*, che un *Composto*
Rappresentante il naturale stato
Di tutte l' Ossa, e si divide in *Capo*,
Tronco, ed *Estremitadi*. E come è noto
A tut-

A tutti il Capo è quella part' eccelſa
Di oval figura, che appoggiata al Collo
Staſſi, e ſi parte in *Cranio*, ed in *Mandibule*.
Cranio è quel, nella cui gran cavitade
Chiuſo il Cerebro ſta qual prigioniero,
E che compoſto vien di due *Lamelle*
Col *Meditullio* interno; e l' Oſſa ſue
Otto ſono, con cui formato reſta.
Frontal ſi chiama, o *Coronale* il primo,
Duo *Laterali*, o del *Bregma* ſon detti,
Duo *Temporali*, ed uno *Occipitale*;
Il ſettimo vien detto *Sfenoideo*,
Ed Oſſo *Etmoide* l' ultimo ſi appella.
Il Coronale, che la fronte forma,
Ne' Fanciulletti, e nell' adulte Donne
Sta nel mezzo ſovente bipartito;
E internamente li *frontali Seni*
Tien, che ſopra del Naſo, e delle Ciglia
Son fra le due Lamelle ſituati
Nel Cranio ſteſſo. Quelli poi del Bregma
Il Sincipite forman; e le foſſa,
O ſolchi an nell' interno, che paſſando
Gl' imprimono le Arterie col lor moto;
E in mezzo d' eſſi vi ſi oſſerva il luogo
Della *pulſatil Fonte*; così detta
Nella prima dell' Uom tenera etade.
Anno l' Oſſa *Squamoſe*, o Temporali,
Quattro Proceſſi, *Mamillari* detti,
O *Maſtoidei*, *Jugali*, o *Zigomatici*,
Petroſi, e *Stiloidei*; e quivi ancora
Nel luogo eſtremo la ſua ſede tiene
Il *Meato uditorio*, che s' innoltra
Entro del Cranio, e alla petroſa parte

Con

Con mirabil lavor va a terminare.
Si osserva l' Osso Occipitàle poi
D' irregolar figura, e collocato
Nella postìca sta parte del Capo,
Ed è degli altri assai più duro, e forte;
E tre Apoffisi tien: l' uno si estende
Internamente ver la *Sella Equina*,
E gli altri detti *Condiloidi* stanno
Sol per articolar la prima *Vertebra*.
Il settim' Osso, che *Sfenoide*, oppure
Cuneiforme, o *Basilar* si chiama,
(E nella cavità del Cranio forma
La nomata testè *Turcica Sella*)
Ha tredici Processi, sei de' quali
Glenoidei son detti, e nell' interno
Alla medesma Sella stan vicini;
E gli altri esterni chiamansi *Aliformi*.
L' Osso *Cribroso*, *Etmoide*, o *Cribriforme*
(Che *Spugnoso* lo chiama il (*a*) *Pergameno*)
E' l' ultimo del Cranio, ed è distinto
Per le Narici, e l' *Orbite* degli occhi.
Quest' ha quattro Tubercoli; e del *Gallo*
La *Cresta* è il primo, e la massima parte
Del *Septomedio* nelle nari, e quelle
Spugnose dette, e in un Ossa *Supreme*:
Ed entro lui vi stanno certi *Seni*,
Che serban d' *Etmoidei* appunto il nome;
Siccome lo mantengon pure ancora
Quei degli Ossi Sfenoide, e Massilare.
Per formar poi del Capo il compimento
Degli Ossi le *Mandibule* vi sono:
Superiore è l' una, *Infima* è l' altra,

C For.

(a) Gal. l. 8. de usu partium, cap. 7. & lib. 4. cap. 3.

Formata quella vien di tredici Offa,
E di fedici *Denti*. Il primo pajo
Degli Offi *Lagrimale* è nominato;
Indi *Nafale* chiamafi il fecondo,
Jugale il terzo, e *Mafcellare* il quarto,
Poi *Spugnofo minore* è detto il quinto,
E il fefto pajo *Pallatin* s' appella.
Il *Vomer* pofcia è quell' Offo, che appunto
Il numer compie, e per aver figura
Dell' Aratro, così chiamato viene.
De' Denti quattro fono gl' *Incifori*,
E due fono i *Canini*, o gli *Occulari*,
Otto i *Molari*, e della *Sapienza*
Due ultimi; quai nafcer foglion folo
Verfo il trigefim' Anno, e perciò fono
Di nome tanto nobile onorati.
L' Infima poi Mandibula è quell' Offo
Unico in effer mobile nel Capo,
E le Foffa contiene, come l' altra,
Per gli Denti formate, e duo Proceffi
Per parte: l' uno *Coronale*, e ferve
A ricevere il Tendine partito
Dal Temporale Mufculo; e 'l fecondo
Sta per articolarfi della Tempia
Coll' Offo, e detto *Condiloide* viene.
Altre cofe foggiugner qui dovrei
Dell' *Orbite* a parlar, ov' anno fede
Colle fue vaghe, inclite parti gli Occhi;
De' *Punti lagrimali*; e con qual modo
Sieno i Denti nudriti, e con qual arte;
E di tanti Tubercoli, e di tanti,
Che troppo lungo, e troppo inutil fora.
E però a favellar della *Suttura*

(Giac-

(Giacchè osservar solo si può nel Capo)
Meglio per ora far passaggio fia.
Quest' è una *Concrezion*, per cui si unisce
Un Osso insiem coll' altro, in quella guisa,
Che formar il Sincipite si vede.
D' altre due sorte ancor pur ve ne sono,
L' una *Coagmentazione*, ed *Armonìa*,
Gonfosi l' altra, e *Inchiodazion* si noma:
Quella nella Mandibula suprema,
E questa nelli Denti ben si scorge.
Tre le Sutture son famose, e vere;
Coronal è la prima, quale unisce
Coll' Ossa del Sincipite il Frontale.
Sagittal la seconda, e tien congiunti
Entrambi i Laterali; ed *Angulare*,
O *Lambdoidal* la terza, e serba unito
Coi Temporali, e quei del Bregma l' Osso
Occipital. Benchè ne' Feti tutte
Queste insieme ne stan con una pura
Membrana, per aver del matern' alvo
Con più facilità l' esito loro.
Vi sono le Sutture ancor *Comuni*,
Come l' *Etmoidal*, e la *Transversa*,
Come la *Zigomatica*; le quali
D' esser considerate an poco merto.
Trovansi molti Fori pur nel Capo,
Fatti sol per lo transito de' Nervi,
Delle Vene, ed Arterie, e son divisi
In *Esterni*, ed *Interni*, e l' uso loro
Sarà descritto, allor che delle parti,
Ch' entro di lui mantien, parlar dovrassi
Con più particolare, e chiaro modo.

DELL' OSSA DEL TRONCO.

APpena dell' Eſercito guerriero
Miraſi il Capitano, che ſeguito
Si ſcorge toſto dalla Turba ardita
Della ſchierata Gente militare:
E ovunque ei volge il piè vittorioſo
I ſuoi fidi Soldati a' fianchi ha ſempre.
Così veduto il Capo, a lui vicino
Il *Tronco* ſegue (dello Scheltro eſſendo
L' altra parte) compoſto dalla *Spina*,
Dal *Torace*, e dall' Oſſa *Innominate*.
La Spina a tergo ſtaſſene, ed è quella
Oſſea Colonna, che dal Capo naſce,
Ed al *Podice* termina; e contiene
La *Spinale Midolla*, e vien diviſa
In *Collo*, *Dorſo*, *Lombi*, ed *Oſſo Sacro*,
Ed il *Coccige* ancor vi ſi comprende.
Di ſette *Vertebre* è formato il Collo,
Delle quali la prima è detta *Atlante*,
Perchè il Capo ſoſtiene; e la ſeconda
Epiſtrofèa ſi chiama; e l' altre tutte
Nome proprio non anno. Il Dorſo poi
Dodici ne conſerva, e i Lombi cinque.
Ogni Vertebra tien ſette Proceſſi;
Due detti *Tranſverſali*, e due *Supremi*,
Infimi due, e l' ultimo *Spinoſo*;
E in mezzo un foro grande, per cui paſſa
La Midolla Spinal, ed altri pure
Pertugi, ond' eſcon Nervi, e paſſàn Vaſi
Sanguigni al nutrimento deſtinati.
Da ſei, o ſette Vertebre compoſto
Vien l' Oſſo Sacro, e forman negli Adulti
Un

Un Corpo di triangolar figura;
A cui di Grecia *(a)* lo Scrittor famoſo
Diede di *Magna Vertebra* il bel nome.
Queſt' ha i Proceſſi laterali uniti
All' Oſſa Innominate, e coll' eſtrema
Sua parte l' Oſſo Coccige è congiunto,
Qual con termine acuto da ſe ſolo
Ver l' interno volgendoſi finiſce;
E ſerve a ſoſtener l' *Inteſtin Retto*,
Ed ogni molle parte contenuta
Entro la *Pelvi;* e credeſi nell' atto,
Che il Fanciullin dall' *Utero* ſen eſce
Si pieghi alquanto ver l' eſterna parte.
Il Petto poi formato è dalle *Coſte*,
Vertebre, e *Sterno*, che una cavitade
Compongon pe' *Pulmoni*, e per lo *Core*.
Dodici Coſte pria per parte ſono;
Sette *Vere*, o *Legittime*, ed unite
Stanno allo Sterno; e l' altre cinque poi
Mendoſe, o *Spurie* vengono chiamate.
Tutte però nel ſito anteriore
La *Cartilaginoſa* lor ſoſtanza
Moſtran, ſiccome l' *Oſſea* nel poſtìco.
Sta del Torace fralle Coſte vere
Lo Sterno in mezzo nell' antica parte;
Ed è un Oſſo fungoſo di più pezzi
Compoſto, e nel ſuo luogo alto, e ſupremo
Per *Manubrio* s' appella, (benchè il dotto,
Gentil, celebre, e ſaggio *Bartolino (b)*
Jugolo l' ha nomato) e a terminare
Va nella Cartilagine *Enſiforme*,

O *Mu-*

(a) Hypocr. ſect. 4. lib. 2. Epid.
(b) Anat. ref. lib. 4. cap. 38.

O *Mucronata*. Di quest' Ossa è l' uso
D' esser delle *Clavicole* il sostegno,
Come pure de' Muscoli, ed ancora
D' ogni nobil del Petto interna parte,
Come scudo gentil, star in difesa.
La suprema dell' Ossa Innominate
Parte, *Illio* si dice, e l' Inferiore
Ischio si noma, e l' altra antica poi
Osso del Pube è detta; e forman queste
La grande Cavità chiamata *Pelvi*.
Però del Pube stan l' Ossa congiunte
Con una *Cartilagine*, che molti
Dicon si franga ne' primieri Parti
Delle giovani Donne, allor che il Feto
Esce dal sen materno, e vien del Mondo
A goder l' alma, e sospirata luce.

DELL' ESTREMITA' SUPERIORI.

NOcchier benchè propizio il vento, e l' onda
Abbia, e in forte Naviglio, e ben munito
Sia d' Arbore, d' Antenna, e Sarte, e Vele;
Quantunque accorto, e fra procelle avvezzo
Intrepido non tema e scogli, e flutto,
Pur se d' Ancora sia privo, e di Remo
Nulla potrà l' ardir, la forza, e l' arte.
Sì del Capo, e del Tronco le superbe,
Auguste parti alfin nulla potranno,
Se dell' *Estremità* non an l' ajuto.
Le *Supreme* però sono composte
Dall' *Umero*, dal *Cubito*, e dal *Carpo*,
Dal *Metacarpo*, *Scapule*, e *Clavicole*.
Nella postica stan parte del Petto

Le

Le Scapule amendue, una per lato
Ben unite alle Coste, e tre Processi
Anno: l' un detto *Acromio*, o *Somitade*
Dell' Umero, con cui congiunto stassi:
Coracoide è il secondo, ed è minore,
Bench' *Ancoroide* dalla sua figura
Chiamasi ancora, e per maggior fortezza
Dell' Articolo serve. Il terzo è breve,
Ed è il più ampio, ed appellato *Capo*,
Cresta, o *Cervìce* vien. L' uso di queste
Ossa è d' unire con il Tronco il Braccio,
E all' inserzion servir di molti Muscoli.
Nella parte suprema del Torace
Le Clavicole stanno, una per parte,
Di sostanza spugnosa, e collo Sterno
L' Estremità *rotonda* unir si vede,
E col Processo Acromio l' altra *piana*.
Delle braccia in sostegno queste sono,
Ed in difesa de' *Subclavj Vasi*.
Segue l' Umero poi (d' un solo dico,
Poichè, parlando dell' Estremitadi,
Ciò, che una parte tien conserva l' altra)
Qual è l' Osso più grande, ch' abbia il Braccio;
Internamente di Midolla pieno,
Rotondo nell' esterno, e il maggior capo
Coll' *Omoplàta* articolato viene:
L' inferior due *Condiloidi* serba,
E dell' *Ulna* a ricever i Processi,
Mentre si piega, tien due Cavitadi.
Del Cubito qual poscia il sito sia
Di spiegar non è d' uopo, essendo noto.
Il *Raggio*, e l' *Ulna* son le componenti
Sue Ossa; questa assai maggior dell' altra,

E l' eſterno Tubercolo *Olecrano*,
Come l' interno *Coronoide* è detto.
L' alta, e ſuprema eſtremità del Raggio
E' di corona in forma, e unita ſtaſſi
Dell' Umero all' eſterna prominenza,
E in una parte lateral dall' Ulna
Accolta vien. Nell' infimo ſuo capo
Si articola col Carpo, ed amendue
Una protuberanza anno queſt' Oſſa,
Quantunque breve, aſſai robuſta, e forte,
Che l' Articolo rende più gagliardo.
Otto del Carpo ſon *Seſſamoidee*
L' Oſſa chiamate; inſiem con Ligamenti
Congiunte, e parte ſtanno al Raggio, ed Ulna
Articolate, e parte al Metacarpo;
Qual di quattr' Oſſi lunghi, e fiſtoloſi
Formato reſta: indi de' Diti agli Oſſi
S' uniſce; e queſti in tre *Falangi* ſono
Diſpoſti; e tien la prima Oſſa maggiori
Della ſeconda, e di queſta la terza
Minor' le ſerba: e in ogni Corpo umano,
Di Membra inter, quindici ſono in tutte.
Concave però ſtanno internamente,
E nell' eſterno un poco più conveſſe,
Perchè ſtringa la man checchè fa d' uopo,
Picciole ſon tutte queſt' Oſſa in vero,
Ma con tal modo articolate ſtanſi,
Che giuſto, pronto, e libero il lor moto
Volontario s' oſſerva in molte parti.

DELL'

DELL' ESTREMITA' INFERIORI.

L'Infime Eſtremità, ſaldo ſoſtegno
Dell' Uom, ſu cui ſta equilibrato il Corpo;
Il *Femore*, la *Rotula*, la *Tibia*,
La *Fibula*, e del Piè le forman l' Oſſa.
In una cavità non lunge al Pube,
Accettabulo detta, il Femor ſtaſſi
Al Tronco unito; ed è il più lungo, e forte
Oſſo fra queſti, di Midolla pieno,
E due Proceſſi tien, *Trocanter'* detti.
Ha il maggior capo ſuo rotondo, e grande,
E nel minor due Cavità mantiene;
L' una poſterior pel franco paſſo
Alla gamba de' Vaſi; e l' altra antica
Per tenervi la Rotula fermata
Da' Tendini, e Membrane. E' queſt' un Oſſo
Di fragile ſoſtanza, che locato
E' ſull' Articol del Ginocchio, e faſſi
Negli Adulti sì ſodo; poichè pura
Cartilagine ſempr' è ne' Fanciulli.
Duo Tubercoli ancora in queſto ſito
Il Femor tien, che della Tibia al capo
Nelle due Cavità Glenoidee,
Come all' Olmo la Vite, ſtan congiunti.
Il maggior Oſſo di groſſezza poi
Della Gamba ne ſegue, e Tibia è detto,
Che articolato nella baſſa parte
Staſſi col Tarſo, e nell' eſterno canto
Ha una picciola foſſa, a cui ſi uniſce
Della Fibula l' Oſſo; e nell' interno,
Nominato *Maleolo*, un Proceſſo.
Tien tre *Angoli*, o *Spine*, e molto acuta

L' anterior si vede; e sol coperta
Dal Periostio, e dalla Cute resta.
Più gracil è, quasi d' egual lunghezza,
La Fibula, e nel Poplite congiunta
Con una sua Appendice sta alla Tibia;
E verso il piè tien l' esterno *Maleolo*.
Quest' Ossa, benchè son ne' capi unite,
Entrambe stan nel mezzo lor lontane;
Ma il sito evvi però d' un Ligamento,
Che avvinte insiem le tien tenace, e forte.
Del Piede l' Ossa son divise in *Tarso*,
In *Metatarso*, e *Diti*: e ne ritiene
Il primo sette; una *Talone* è detta,
Appellata *Calcagno* è l' altra poi,
Navicular la terza, e *Cubiforme*
La quarta, e l' altre *Cuneiformi* an nome.
Cinque Ossi ha il Metatarso, a quelle appresso,
Che articolati stan nell' altra parte
Co' Diti. Questi anno quatordici Ossa
(Giacchè il Police sol ne mostra due)
Robuste, brevi, e più larghe di quelle
Della Mano, ancorchè la lor figura,
E conessione alquanto egual le sia.
Sì del Piede però, che della Mano
Si osservan negli Articoli talvolta
Altr' Ossi, e detti son *Sessamoidèi*.
All' estremità in fin di ciascun Dito
Una *Similar Parte* unita stassi,
Ugna nomata, e nel supremo sito
E' bianca, e dura; e nell' infimo poi
Ferma, e distinta vien da una *Membrana
Ligamentosa*; e per difesa serve
De' stessi; e rende lor più adorni, e vaghi.
DE'

DE' MUSCOLI.

PARTE SECONDA.


DAll'immagin di Morte orrenda, e fiera,
E da oggetto sì atroce, e sì funesto
Di rivolgere omai tempo mi sembra
L'intimorito sguardo a ciò, che meno
L'umane menti di terrore ingombra;
Poichè cosa non v'è, che più spavento
Dello Scheletro renda all'occhio nostro.
Quindi ciò, che sia *Muscolo* fa d'uopo
Scoprir, siccome cosa, che qual veste
All'Ossa è destinata, e che servire
Spesso suol delle stesse al moto, ed anche
D'ornamento, e bellezza al Corpo umano.
Quest'è una *Parte organica composta*
D'una Membrana, e *di Carne* non solo,
Ma di *Tendini*, *Nervi*, *Arterie*, e *Vene*.
Coperto il Muscol vien dalla Membrana,
Che tutto lo circonda, anzi introdotta
Nella di lui sostanza, e tramandando
Sottilissimi fili obliquamente,
Che a vestir van tutte le Carnee Fibre,
Sembra formar reticolare un Corpo.
Senza numero poi le Fibre stanno
Di color rubicondo a questa sotto,
Che insieme unite sono *Carne* dette,
O pur del Muscol *Ventre*, perchè in vero
E' la parte più crassa, e che nel mezzo
Quasi sempre di lui trovar si suole.
Da ogni lato però si slunga, e strigne

Tanto, che ammette il poco Sangue ſolo,
Che per nudrirlo baſta, e perciò bianco
Reſta maiſempre, e *Tendine* è chiamato.
Queſto, perchè nervoſo, è di tal ſenſo,
Che un infelice Giovinetto, a cui
Del *Bicipite* un Tendine fu punto,
A laſciarſi recidere ſi vide
Aſtretto una cotanto neceſſaria
Parte; come racconta il gran (*a*) *Guglielmo*.
L' Arterie poi, che a portar vanno il Sangue
Per fecondar la Muſculoſa parte,
Sono certi Canali, deſtinati
A tal fin dal gran Dio, in quella guiſa,
Che l' acque all' Orticel reca il Ruſcello.
E perchè il moto circolar conſervi
Lo ſteſſo Sangue, ſi diſcopron toſto
Per riceverlo molti *Tuboletti*,
Che ſon Vene chiamati, e ſon diverſi
Queſti sì nel color, che nella forza,
E non pulſano mai ſiccome quelli.
Dal *Cerebro* partendo finalmente,
O pur dalla *Spinal Midolla*, vanno
Alli Muſcoli i Nervi, e portan loro
Un ſottile liquor, che, al Sangue unito,
Di ſuſcitare ha la virtù ſublime
Un' opportuna bolizion, che rende
Mobile, e in un ſenſibile ogni parte.
Queſta oſſervata, benchè rozza, e breve,
Nè mai baſtante, general Notizia,
Diſcendendo de' Muſcoli al Trattato
Particolar, verran diviſi in due
Capi; nell' uno eſaminar fia d' uopo
Quel-

(a) Gul. Fabr. Hildan. Cent. 4. obſer. 70.

Quelli della postìca umana parte,
E nell' altro saran poscia distinti
Quei dell' anteriore; tralasciando
Però l' esatta descrizione d' essi
Nell' assegnare il numero, ed il sito
D' ogni loro principio, e d' ogni fine;
Come de' strani (e non ben forse intesi
Da' maggiori Anatomici) usi loro.
E giacchè il sommo Creatore eterno
Formò con sì bell' arte i Corpi nostri,
Che quasi sempre checchè il destro lato
Tiene, il sinistro pur lo serba ancora;
Perciò, come dell' Ossa si è già detto
(Delle supreme Estremità parlando)
Sì de' Muscoli ancor spesso succede.
Quindi è , che gli Scrittori unitamente
Gli espongono formati in tante paja.
E per incominciar dal Capo, come
Pregiato Membro, e principal del Corpo,
Nell' Occipite stanno li *Quadrati*,
Che de' *Frontali* antagonisti sono,
Dal *Mangetti* (*a*) notati, Uomo famoso,
Ed in quest' Arte osservator perfetto.
Del Collo a tergo i Formatori poi
Seguono tosto, e detti son *Composti*
I primi; indi gli *Splenj*, e i quattro *Retti*,
Minimi due, e gli altri due *Maggiori*,
Gl' *Infimi Obbliqui*, e gli *Obbliqui Supremi*,
Che *Circumrotatori* son chiamati,
Forse perchè muovono il Capo in giro;
Il Muscolo *Spinale*, ed il *Transverso*,
Come gl' *Interspinali*, e i *Mastoidei*,

Ch'

(a) Teatr. Anatom. Pag. 21. Ta. 13. f. p.

Ch' operan tutti alle diverſe azioni,
E tanto neceſſarie ognor del Collo.
Quei della *Pazienza* appajon poi,
Che d' elevar la Scapula an virtude;
Indi i primi del Dorſo, che *Trapezj*,
O *Cocollari* an nome, e ſon diviſi
In quindici Sezioni, o ſien Lacerti;
E perchè le lor fibre an linee varie,
Così varia il lor moto, ed il lor uſo.
Seguono li *Serrati*, e i *Romboidei*,
Gli *Superſcapulari inſimi*, e gli *alti*,
Il *Rotondo ſuperno*, ed il *minore*,
E del tergo il *Latiſſimo*, ed un altro
Serrato pur *poſtìco*, il *Sacrolombo*,
Come i *Semiſpinati*, ed il *Quadrato*,
E del *Dorſo* il *Lunghiſſimo*, ed il *Sacro*.
Muſcoli tutti, che l' operar loro
Quivi a ſpiegar non è la Muſa mia
Capace; e poi ciò, che più volte in proſe
Molto eleganti, e dotte è ſtato eſpoſto,
Formare in verſo vil nojoſo fora.
Però con brevità paſſando agli altri,
Che ſervono alle baſſe Eſtremitadi,
Sono i *Gemini* i primi, e due veduti
Dal ſaggio *Euſtachio*, che *Dilatatori*
Chiamanſi, e preſſo al *Sfinctere* dell' *Ano*
Tengon il poſto lor. Indi l' *interno*
Manifeſtaſi *Illìaco*, ed il *Pſoas*,
Poſcia il *Livido* appare, o *Pettinale*.
Tre ſeguon poi, che *Glutei* detti ſono
L' un ſopra l' altro, e van diſtinti, e chiari
Co' nomi di *Maggior*, *Minimo*, e *Medio*.
V' è il *Piriforme* pur, che *Illìaco* anche
Eſter-

Esterno è nominato; il *Marsupiale*,
O *interno Opturator*, il *Vasto esterno*,
E l' altro *interno*, ed il *Subpopliteo*,
Che il primier della Gamba può appellarsi.
Nasce con due principj sotto al Poplite
Forte il *Gasterocnemio*, e pel suo corso
Diviso sembra, e nel Calcagno ha fine
Con un robusto Tendine, che il grande
Vecchio di Coo, lo dice *Corda Magna*.
Il *Tibiale* succede, il *Peronèo*,
E il *Perforato*, che partito resta
In quattro grossi, e vigorosi Tendini,
Quai anno un' apertura, per cui varca
Del *Perforante* Muscolo vicino
L' altra più lunga tendinosa parte.
A questi segue l' *Estensor* del *Police*,
E sotto al Piede i *Lumbricali*, e poscia
Per ultimo il *Plantàre* alfin si osserva.

DE' MUSCOLI DELLA PARTE ANTERIORE.

CHi vide mai tra folto bosco ombroso,
Allorchè il Sol scioglie i destrier dal Carro,
Smarrito Pastorel, che scorga il Cielo
Dall' orror d' atre nubi oscuro farsi;
Irressoluto stando, e colla mente
Dubbiosa, errar senza saper qual via
Ripigliar debba per trovar securo
Sentier, che il guidi al desiato Albergo?
Quel son io, che perduto in questa fosca
Selva di tanti Muscoli, pavento
Perir nel faticoso, erto viaggio.

Te

Te priego ſol, o gran *(a)* Vergine eccelſa;
Che fin dall' onde Caſpe almo, e divoto
Peregrino portò ſul vago, ameno,
Onor del picciol Ren, Felſineo Colle;
In Te m' affido, e d' arrivare ho ſpeme
Del mio cammino al ſoſpirato fine.
Quindi dell' Uom paſſando all' altra parte,
L' ordine proſeguendo, ora ſi ſcopre
La Faccia, in cui pria gli *Frontali* Muſcoli,
A quai ſtanno vicin gli *Orbiculari*,
Indi li *Temporali*, o *Grotafitti*,
Co' *Manſorj* appariſcono; e dipoi
Al Naſo appreſſo evvi il *Corrugatore*,
Siccome il *Retrattor*, che l' ale ſue
Alza, e dilata; il *Coſtrittore*, e quello
Elevator chiamato; e per lo ſteſſo
Servono tutti alle ſue varie azioni.
Un qui però, che ſtrigne le Narici,
Oltre i deſcritti, non prima trovato
Ha ſcoperto il dottiſſimo (*b*) *Morgagni*.
Si paleſano poi de' Labbri agli uſi
I *Zigomatici*, e gli *Elevatori*,
I *Depreſſor comuni*, e i *proprj* ſeco;
Lo *Sfincter*, che la Bocca uniſce, e ſtrigne;
Poſcia il *Buccinator*, che i cibi manda
Sotto de' denti a frangerſi, e ben pare,
Dopo anch' altr' uſi, operi molto al riſo.
Seguon quelli del Braccio; ed il primiero
E' il *Coracobrachieo*, quale ſuccede
Ai Superſcapulari già deſcritti,

A cui

(a) La B. V. dipinta da S. Luca, che ſi venera ſul Monte della Guardia di Bologna.
(b) Adverſar. Anatom. pag. 29.

A cui non lunge dell' Ascella sotto
Le Glandule vi stan *Subascillari*.
Con due capi il *Bicipite* si scorge,
E col *Brachiale interno* il *Placentino*,
Nono Muscolo detto; e appajon poi
Cogl' *interni* *Flessori*, o sien *Ulnari*,
Gli altri *esterni*, *Radiali* ancor nomati,
Del Raggio il *Pronator*, detto *Quadrato*,
I due *Suppinatori* un *lungo*, un *breve*,
Del police il *Flessor*, e l' *Estensore*
Dell' internodio primo; il *Perforato*,
Che ne' quattro di lui Tendini s' apre,
E a quei del *Perforante* suo congiunto
Dà libero il passaggio, in quella forma,
Che, parlando del Piede, ho detto altrove;
Qui della Mano sovra gli altri tutti
Il Muscolo *Palmar* si osserva, a cui
Vicino certa musculosa Carne
Stassi, che tiene di *Quadrata* il nome,
E concava la Mano alquanto rende
Nel mezzo, e fa, che della *Luna* il *Monte*
S' accosti molto all' altr' interna parte.
Vi sono i *Lumbricali*, che gli Diti
Movon lateralmente, e l' *Adduttore*,
Quale l' Auricolar dagli altri scosta,
Ed uno ancor, che il Police slontana
Dall' Indice; siccome uno, che il piega
Ver lui; benchè da molti son confusi,
E annoverati stan tra i Lumbricali.
Degli *Estensor* alfine, ed *Interosseii*,
Il di cui uso è di perfettamente
Stender le Dita, qui cercar non lice
Il numer, giacchè pochi Notomisti

Negli aurei Scritti lor concordi ſono.
Mentre queſt' ultimi otto credon molti,
Ed un egregio (*a*) Autor ſei ſol ne conta.
Però piuttoſto vo' laſciare ad altro
Di me più ſaggio Oſſervatore, e dotto
Fatica tal, che accreſcer co' mie' Carmi
Confuſione maggior. Quindi paſſando
A quelli del Torace, il *Pettorale*
Muſcol è il primo; indi il *minor ſerrato*,
Il *Deltoide*, il *Subclavio* il ſegue, e dopo
(*b*) Gli undici *Intercoſtali eſterni*, e gli altri
Simili pur di quantità, e di nome,
Interni però detti, e finalmente
All' umana del Petto antica parte
Dan compimento li *Triangolari*.
Appariſcono poi del baſſo Ventre
Cinque paja di Muſcoli, ed i primi
Gli *Obbliqui deſcendenti* ſon, che forſe
Dalla figura lor prendon tal nome;
Siccome appunto gli *aſcendenti Obbliqui*,
Che li ſecondi ſono; e queſti in oltre
Degli uſi varj lor, ſervono al moto
Periſtaltico ancor degl' Inteſtini,
E delle Fecci all' eſpulſione. Poſcia
Seguono i *Retti*, ed i *Piramidali*,
E i *Tranſverſali* in ultimo vi ſono.
In mezzo dell' Addome un bianco ſegno
Si ſcorge, ed *Alba Linea* detto viene,
Che dalla Cartilagin Enſiforme
Va del Pube nell' Oſſo a terminare;
E ſi crede, che queſto ſia formato
Da'

(a) Andr. Laurent. Anatom. lib. V. cap. 28.
(b) S'intendono quelli d'una ſola parte, poichè tutti ſono 44.

Da' Tendini de' Mufcoli antefcritti.
Quivi il Trattato a compier reftan folo
Gli altri, che il Femor vefton; e il *Fafciale*
Lungo, e *Sartorio* detto il primier fia;
A cui non lunge, ove la Cofcia unita
Staffi coll' imo Ventre le *Inguinali*
Glandule ferban la lor propria fede.
Segue il *Seminervofo*, e il *Gracil* poi,
Col *Semimembranofo*, ed il *Tricipite*;
Indi l' *Efterno Opturator*, che ferve
Col Marfupial defcritto i duo gran Fori
Per chiudere, che fon nell' Offo Pube.
Altri forfe Anatomici, parlando
De' Mufcoli, ne avran di me più fcritto,
Oppur con altri nomi; e molti meno
Di me qualcun ne avran notati ancora.
Sì, perchè gli Scrittor poco accordati
Son nelle lor notizie; e perchè varia
In noi talor la gran Maeftra antica;
E perchè alfin talvolta, male oprato,
L' Anatomico ferro apre, e dilata,
Ed un fol Corpo mufculofo in due
Parti sì ben divide, che a fatica
Lo crederebbe chi non è perfetto
Anatomico vero, eccelfo, e degno;
Molti interni però fon ftati omeffi,
Come quelli degli Occhi, e delle Fauci,
Ed altri, che verran da me defcritti
Allorchè tratterò di quelle Parti.
Quindi qual Rondinella, mentre riede
Al tanto amato, e tanto caro nido,
Se avvien, che lieta di lontan lo fcorga,
Accellera anelante il volo, e vaffi,

Non rammentando gli paſſati ſtenti,
A riposar l' afflitte, e ſtanche membra.
Appena ho ſcorto io pur felice il lido
Di queſto vaſto Mare, onde ſolcai
Sempre con tema di reſtar ſommerſo,
Che minute laſciando, e lievi coſe
A tergo, corro per poſarmi in porto.



DEL-

DELLE PARTI INTERIORI, E PRIMA DI QUELLE DELL' ADDOME.

PARTE TERZA.


LLorchè attento in ogni parte volgo
Stupido il guardo, o mio Signore eterno,
A qualunque Animal, che in aria vola,
O pur nell'onde guizza, o alberga in terra,
E qui contemplo, esaminando ogni atto,
Ogni minima azion ne' loro Corpi
D' un Muscol sol, d' una minuta Fibra,
Confuso resto; e penso come alcuno
Creder mai possa, che sì bel lavoro
Da putrida materia nato sia!
Si parli pur d' ogni più sozzo Verme,
D' ogni più vil, lordo Animale immondo,
Avrà ciascun da seminal virtute
E l' origine avuta, e il nascimento.
Poichè scoprir non so, d' ond' abbia mai
La putredine tolte sì leggiadre,
Vaghe, diverse, e tanto belle Idee;
E d' onde tolto abbia il vitale spirto,
Che in ogni parte sì fervido scorre
Per recarle vigor bastante, e forza.
Ma perchè qui mi perdo in fralle tante
Filosofiche risse, e non mi volgo
A voi, Anime infide e cieche, e stolte,
Che prive di ragion negate Iddio?
Meco or venite ad osservar le interne
Par-

Parti, (giacchè de' Muſcoli, e dell' Oſſa
Gli eſterni moti manifeſti, e chiari
Vincer non ponno il voſtro folle errore)
Venite, e nella ſola umana ſalma,
Del baſſo Ventre i Viſceri mirando,
E di ciò poi, che ſegue a poco a poco
Gli uſi ſtupendi; e ſe potete allora
L' almo negate Creator ſuperno.

DEL PERITONEO.

DOpo i Muſcoli tolti dall' Addome
Si ſcopre una Membrana, che s' appella
Peritoneo; e la ſuprema parte
Di lei s' uniſce col *Diafragma*, e ſtaſſi
L' eſtremitade ſua del Pube, ed Iſchio,
E de' lati dell' Illio unita all' Oſſa.
Dalla poſtìca parte all' Oſſo Sacro,
E a' ligamenti delle Vertebre anco
De' Lombi ſta congiunta, (ma s' eſtende
Nelle Donne però ſopra dell' *Utero*)
E i *Spermatici* vaſi, e *Defferenti*
Coprendo, ſovra i già deſcritti Pſoas,
Ed Illìaci Muſcoli, e la *Cava*
Vena, ed *Aorta Arteria*, colla ſua
Duplicitade ſi racchiude i *Reni*
L' *Orinaria* Veſcica, e i detti Vaſi.
Perforata ella è poi in molti luoghi;
E nell' alta ſua parte, onde l' *Eſofago*,
L' Arteria Magna, e il pajo *vago* unito
De' Nervi, e la medeſma Cava Vena
Anno il paſſaggio: e nella baſſa parte,
Ove i ſanguigni Vaſi alle minori

Eſtre-

Estremitadi vanno, e dalle stesse
Ritorno fan, secondo l' uso loro.
Questo Peritoneo possede poi,
Siccome l' altre parti, Arterie, e Nervi,
Vene, Vasi linfatici; e composto
Di due Tuniche vien, *Lamelle* dette:
L' esterna tien nell' Uomo due *Processi*,
Che nello *Scroto* entrando, e dilatati
Forman una Membrana, ch' *Elitroide*,
O *Vaginal* si dice; qual circonda
I Testicoli, e veste; e nelle Donne
Dell' *Utero* i Rotondi Ligamenti
Con vago modo, e con bell' arte include.

DELL' OMENTO.

QUal in vasto Teatro, ove la folta
Notturna Gente in ascoltando i Casi
Tragici degli Eroi intenta stassi,
Levansi in un momento le dipinte
Adorne Tele, e nuova Scena appare
Augusta, e tralucente: tale appunto,
Levata la descritta, altra Membrana
Manifestasi tosto, *Omento* detta,
D' una sostanza dilicata, e in molti
Luoghi, assai trasparente; di colore
Alquanto bianco, e agl' *Intestini* sopra
Stassi, estendendo la sua destra parte
Del *Fegato* ravolta al minor *Lobo*,
E alla sinistra della *Milza* intorno;
All' infimo *Orificio* del *Ventricolo*,
Al *Duodeno* Intestino, e al *Colon* anche,
Dello *Stomaco* al fondo, e al *Pancrea* molto
Si uni-

Si unifce, e duplicata accoglie, e lega
Quafi i Vifceri tutti dell' Addome.
Libera è poi nella fua parte media,
E perciò fembra facile, che venga
Originata dal Peritoneo
Parte di Lei, e parte ancor dal Dorfo.
Dal *Celìaco* ramo, e *Mefenterico*
Le giungono l' Arterie, e dalle Vene,
(Che quafi tutte lo *Splenico* ramo
Manda) viene raccolto il Sangue, e nella
Vena Porta recato. Della Linfa
Molti Canali ftanvi, che talora
Se lacerati reftan fon cagione
Dell' *Idrope* fatal nel Ventre baffo.
Vi fi notano poi tante Membrane,
Che di *Cellule*, o fien *Capfule* in forma
Stanfi, e fon di Pinguedin quafi piene;
E perchè giungon là Sanguigni Vafi
Creder fi può, che da lor fia depofta.
Siccome credon altri, che l' Omento
Per effer tanto pingue agl' Inteftini,
E al Ventricol ancor porti calore.

DELLA VIA DEGLI ALIMEMTI.

DA una Membrana glandulofa pofta
Entro la Bocca, nelle Fauci nafce
Certo Canale, *Efofago* nomato,
Per cui paffano i cibi, e le bevande
Difcendendo al Ventricolo. Compofto
Di tre Tuniche vien, ma in vicinanza
Dell' undecima Vertebra del Dorfo,
Il Diafragma forando nella parte

Mu-

Muſculoſa di lui, dal manco lato,
Penetrando allo Stomaco ſi chiama
Orificio ſiniſtro. Onde comincia
Queſt' Eſofago ha nome di *Faringe*,
E i ſuoi Muſcoli tien, egregiamente
(Più d'ogni altro Scrittor moderno, o priſco)
Dall' inclito (*a*) *Valſalva*, onore, e gloria
Del bel Vatren, deſcritti. Uno ſi dice
Salpingo Staffilino, e un altro poi
E' il *Gloſſo faringèo*: ne ſegue il terzo,
Che *Stilo faringèo* s' appella. Il quarto
Joſaringèo vien detto; e il quinto poſcia
Di *Tiroſaringèo*, ſiccome il ſeſto
Di *Cricoſaringèo* conſerva il nome;
E il *Faringèo ſtaffilo* ultimo reſta.
All' *Ugola* ſi trovan toſto ſopra
Due Muſcoli pur anche, e ſon chiamati
Finalmente per *Gloſſoſtaffilini*.
Il *Ventricolo* ſegue, ch' è formato
Di tre Membrane; e dal Peritoneo
L' eſterna vien; la media dal Diaframma;
L' interna coll' Esofago comune
Propria ſi dice: e qui qualche Scrittore
Una *Villoſa* detta ancor v' aggiugne.
Del Fegato con una parte ſtaſſi
Combacciato lo Stomaco, e coll' altra
Alla Milza; ed a tergo appoggia al Pancrea,
Ed anche a qualche Vertebra lombare;
Quaſi maiſempre ſtanco d' eſſer carco
Di tanti sì diverſi, e ben condìti
Cibi, di cui alle gran Menſe laute
L' ingorda umanità non è mai ſazia.

(a) Oſtenſ. Anatom.

Serba, come l' Esofago, pur egli
Arterie, Vene, Nervi, ed i suoi Vasi
Linfatici; e riduce entro di lui
In fluida materia il cibo preso,
E di color subcinericcio, (forse
Per cagion del suo moto) e poscia il manda
Per l' *Infimo Orificio* agl' Intestini.

DEGL' INTESTINI.

DEl Ventricol si scorge al destro lato,
Dov' il *Piloro* stassi, o basso sia
Orificio di lui, aver principio
Gl' Intestini, divisi in *Crassi*, e *Tenui*.
Di questi il primo, che *Duodeno* ha nome,
Dallo Stomaco parte, ed allungato
Termina dove il successor comincia.
Due Fori tien per l' ordinario; e sono
L' estremità di due Canali: l' uno
Dalla *Vescica* del Fiele partendo,
E col *Poro biliario* allorch' è unito
Colledoco si dice; e l' altro *Dotto*
Pancreatico, mentre vien dal Pancrea.
Il secondo Intestin *Jejuno* è detto
(Forse perchè sta quasi sempre vuoto)
E a finir va dov' ha principio il terzo,
Ileo nomato, che alla destra parte
Dell' Addome conserva il Capo suo;
Indi all' alto rivolto, dopo molti
Giri, nel *Cieco* ha fin; quale de' *Crassi*
E' il primo, e forse, perchè resta chiuso
Da una parte, ha tal nome. Alquanto è largo,
E vien distinto per una Appendice,

Che

Che *Vermiforme* è detta, e vassi alfine
Nel secondo Intestino a terminare;
Quale Còlon si chiama, e unito stassi
Coll' Omento, diverse in lui serbando
Cellule, *Coniventi* nominate,
Per tardar delle Fecci la discesa.
Il *Retto* appare in ultimo, e comincia
Dove il Colon ha fine, e del Sacr' Osso
Alle Vertebre presso, rettamente
Scende nell' *Ano*. Questo il *Sfincter* tiene,
O *Costrittor*, come gli *Elevatori*
Muscoli, che di strigner serban gli usi,
E allorch' è d' uopo dilatar tal parte.
Anno pur gl' Intestini i Nervei vasi,
I sanguigni, e linfatici. Raccolti
Tien lor nel basso Ventre il *Mesenterio*,
A cui congiunti fortemente stansi.
Di tre Membrane resta ognun composto,
E pel suo corso molte glandule ave;
E per gli primi *Tenui* una materia
Quasi al latte uniforme, a cui mischiato
Fosse d' atra tintura altro liquore,
Passa; ed è il cibo digerito pria
Nel Ventricolo. Alfin per gli altri *Crassi*
Le fecciose materie anno il passaggio.

DEL FEGATO.

NEll' Ipocondrio destro, ed al Diaframma
Sotto, un Viscere stassi de' più grandi,
Che nell' Addome sia, *Fegato* detto;
Tenuto là da molti ligamenti,
E in tre *Lobi* diviso; uno *maggiore*,

Il ſecondo *minor*, *minimo* il terzo.
Concavo è da una parte, v' ſta locata
Molle *Veſcica* di *Fiele* ripiena,
Da cui eſce un Canal, che nominato
Ciſtico vien. Dalle glandule poi,
Che del Fegato forman buona parte;
Naſcon piccioli Vaſi, quai congiunti
Altro *Dotto* compongon, e ſi chiama
Poro biliario, che al ſuddetto unito,
Di duo ne reſta un ſol, qual prende nome
Di *Colledoco*, e vaſſi nel Duodeno
Inteſtin; come chiaramente eſpoſi.
Minimi rami poi d' Arterie ſtanvi;
Ma il maggior Sangue, che il Fegato nutre,
Lo reca un largo Tronco, che da molte
Vene del baſſo Ventre vien compoſto,
E appunto *Vena Porta* egli è chiamato.
Laſcia queſt' ampio Vaſo qui la *Bile*;
E l' altro puro Sangue è ricevuto
Da molti, che vi ſon, venoſi rami,
Che uniti inſiem forman la *Vena Cava*;
Quale riporta pel *Ventricol deſtro*,
Il Diaframma forando, al Core il Sangue.
Non molti Nervi queſto Viſcer tiene,
Ma non pochi però vaſi di Linfa;
E per trovarli ben n' inſegna il modo
Il gran (*a*) *Vanreveroſt* famoſo, e degno.
Come poſcia la Bile entri del Fiele
Nella Veſcica, non s' accordan molti
Anatomici inſiem. Ma il mio *Tacconi*,
Uom per rara Virtù celebre, e chiaro,
Splendore, e faſto del felſineo Reno,
Con

(a) Tract. de Hepate.

Con varie osservazioni egregie, e degne,
Molti vasi biliarj ha ritrovato
Entrar nella Vescica; e con fondata
Ragion dimostra, che in tal guisa resta
Riempita; e dottamente ben (*a*) ne scrisse
All' eccellente *Bianchi* tanto insigne
Nella bell'Arte d' Esculapio antica.

DELLA MILZA.

DEll' imo Ventre nella manca parte
Sotto al Diaframma stassene la *Milza*.
Colà formata da Membrane varie,
Che un composto elegante insieme unite
Fan di *Cellule*, o *Capsule*; ed appunto
E' questa la cagion, che chiaramente
E di Glandule, e Tuniche s' osserva
Tal Viscer pieno. E benchè pochi Nervi,
Serba i Vasi Linfatici, e Sanguigni,
Toglier dalla *Celiaca* si vede
L'Arterie, dette *Spleniche*; e da un ramo,
(Che fa di simil nome acquisto pure,
E prima in altre Vene era diviso)
Recato è il Sangue nella *Vena Porta*.
Altro alla fin da questo luogo parte
Breve Vaso sanguigno, ed inserito
Nel Fegato rimane. Della Milza
(Benchè diverse son le opinioni
De' Medici scrittori illustri, e saggi)
L' uso si crede di disporre il Sangue
Nel Viscere descritto; della Bile
Alla facile più separazione.

DEL

(a) Una erud. Disertaz. latina stamp. in Ginevra.

DEL PANCREA.

COnglomerata Glandula si trova
Nella postica del Ventricol parte,
Alquanto bianca di colore, e molti
Concorrono a formarla membranosi
Filamenti, ed Arterie, Vene, e Nervi,
Vasi di Linfa, e tendinose Fibre;
E perchè a lei lo Stomaco s' appoggia,
D' esso *guancial* qualche Scrittor la chiama;
Ma per nome comun *Pancrea* s' appella.
Scorre nel di lei mezzo acquoso, e chiaro
Umor, per un Canal detto *Escretorio*,
O *Dotto Pancreatico*, che vassi
Nel Duodeno Intestin a terminare,
Non lunge a quel, che là scarca la Bile.
Di questi *Succhi* poi mirabil tanto
E' l' uso, che non vien forse abbastanza
Dall' intelletto umano inteso ancora.
Pare però, che a digerire i Cibi,
Ed a chilificare, e delle Fecci
Al precipitamento abbian molt' opra.
Siccome ajutan anche quest' azioni
Le Glandule frequenti, già notate,
Ch' anno degl' Intestin pel corso luogo.

DEL MESENTERIO.

COme nel centro di sferico giro
(*a*) Empedocle, Merlino, e Zoroastro
Soleano stare, e con orribil voce
Tener d' Averno gl' infuocati Spirti

Col-

(a) Maghi, secondo l' Alun., e l' Arios.

Colla verga fatal avvinti, a forza
Di magic' arte: quasi in simil guisa
Di gran circonferenza appare in mezzo
Degl' Intestini, e strettamente questi
Lega con molte rughe, acciò che il posto
Serbino loro, Membranosa parte.
Composta è di due Tuniche, e chiamata
Per *Mesenterio* vien, forse dal sito,
In cui dimora, unendosi con forte
Legame alla lombar Vertebra terza.
Pinguedinosa è alquanto, e onusta, e carca
Di Glandule si vede; e il Sangue prende
Sì dalla *Mesenterica Suprema*
Arteria, come dall' *Infima* ancora.
Le Vene sue di *Meseraiche* an nome;
E i Nervi, parte dagl' *Intercostali*
Ne toglie, e parte n' ha dal pajo *vago*.
Qui pur vi son di Linfa molti Vasi,
Come le *Lattee Vene:* e parton queste
Dai Tenui Intestini, ricevendo
Il *Chilo*, che da lor viene condotto
Alla *Cisterna di Pequeto*, quale
Stassi del Mesenterio sotto al centro.
Quest' è certa *Vescicula*, da cui
Parte un Canal, *Toracico* nomato,
Che all' Esofago sotto, ed all' Arteria
Magna ascendendo, a terminare poi
(Un bianco umor portando al Latte uguale)
Nella sinistra va *Subclavia* Vena;
Che poscia lo trasfonde entro del Core,
E il principale umor così è formato.
Molti Scrittori nella prisca etade,
Trovati non avendo i Lattei Vasi,

Cie-

Ciecamente nel Fegato an creduto
Fosse il Sangue formato; e dalle Vene,
Non dall'Arterie, fosse al Corpo nostro
Questo recato necessario umore.

DE' RENI.

LA', vè le Spurie Coste incurve stansi,
De' Lombi a fronte an sede entro l' Addome
I Reni, uno per parte, e son vestiti
Da due Membrane, e da non poca pingue;
E destinati a separar dal Sangue
L' Orina sono: e dalla *Descendente*
Aorta anno un' Arteria grande alquanto,
Che per tal fine reca il Saugue loro.
Le Vene poi sono *Emulgenti* dette,
(Siccome nome tal serban l' Arterie)
E i Nervi an pure, e i Linfatici Vasi.
Ricevon poscia l' *Orinoso Siero*
Ben molti Tuboletti, quai si stanno
Per la sostanza loro, e da qualcuno
Caruncule s' appellan *Papillari*.
Incominciano quivi in ambo i Reni,
Da quella Cavità, che ciascun tiene
Nel centro suo, per *Pelvi* nominata,
Uno per parte due lunghi Canali,
Ureteri chiamati, e discendendo
Sotto al Peritoneo, e sopra ai Psoas
Muscoli, a terminar della *Vescica*
Vanno alla fin nella postìca parte
Recandole l' Orina ricevuta
Dalli canali piccioli antedetti.
Sta nella region, detta Ipogastrica,

La *Vescica Orinaria*, e vien composta
Di tre Membrane. Nell' Uomo s' unisce
Alle *Prostate* glandule, ed al Retto
Intestino; ed all' Utero congiunta,
E delle Coscie all' Ossa nelle Donne
Viene, e di molta pingue ancor coperta.
La sua parte suprema è detta *Capo*,
L' infima *Collo*, ove i Muscoli sono
Dilatatori, e *Costrittori*, quali
Per strignere, ed aprir an l' uso loro.
E' però questo membranoso Corpo
Più negli Uomini angusto, lungo, e curvo,
Che nel Femmineo *Sesso*; ed oltre i fori,
Che a lui fan gli Ureteri, uno ne tiene
Dal suo Collo formato, acciocchè passi
Per l' *Uretra* l' Orina allorch' è d' uopo.
Serba i Sanguigni Vasi, e serba i Nervi,
Ma poche carnee fibre; e perciò resta
In tal sensibil parte ogni Ferita
Quasi sempre incurabile, e mortale.
Sovr' ai descritti stanno altri duo *Reni*
Succenturiati detti, e negli Adulti
Piccioli son più che non son ne' Feti;
E un Canal *Escretorio* an, che partendo
Da lor va ne' *Testicoli*, e si crede,
Col parer del (*a*) *Valsalva*, abbian molt' uso
Nella generazion, siccome ancora
Alla similitudin della specie.

G DEL-

(a) Ostens. Anat.

DELLE PARTI DELLA GENERAZIONE NEGLI UOMINI.

DA certi rami dell'Arteria Magna,
Mentre discende, parte il Sangue, quale
Dee convertirsi in *Seme*, ed anno il nome
Di *Spermatiche Arterie*, o *Preparanti*,
E ai *Testicoli* van. Di questi poi
Nella sostanza stanno avviticchiati
Ben piccioli canali in varie guise
Contorti, e fuor del centro lor an fine
In due vicini varicosi corpi,
Che *Parastate* vengono chiamati,
Ovvero *Epididimidi*, da' quali
Vien dealbato il Sangue, e fatto *Seme*;
E questo pel Canal *Jaculatorio*,
O *Defferente* detto, tosto varca
Agli *Repositorj Seminali*,
Vescicole nomati; ed è un composto
Di *Cellule*, o siccome credon altri,
Un lungo Tuboletto fortemente
Invilluppato, in cui ridotto il Seme,
Colà per l' uso suo vien conservato:
E per passar nell' Uretra, due fori
Ben piccioli vi stan, che son comuni
Al Defferente vaso, e alle Vescicole.
I *Genitali* poscia i Muscoli anno,
Che *Cremasteri* an nome, e cinque Tuniche.
Due *Comuni*; e la prima è detta *Scroto*,
Assai rugosa; e l' altra poi s' appella
Dartos, per esser forse più carnosa.
Le tre, che *Proprie* sono; una si chiama
Vaginal, o *Elitroide*, e vien formata

Dagli

Dalli Processi del Peritoneo.
Da' Cremasteri la seconda nasce,
Che nominata è *Rossa* per le fibre
Componenti di lei, che tal la fanno.
L' ultima vien da' Spermatici Vasi,
E perciò d' *Albuginea* serba il nome.
Crede un almo (*a*) *Scrittor*, che destinato
Sia il Testicolo destro il Viril Sesso
A generar, ed il Femmineo l' altro.
Non lunge alle Vescicole descritte
Le due glandule trovansi *Prostate*;
Da cui stillato è un oleoso umore
Pe' suoi dotti *Escretorj*, e par, che serva
Ogni acre dell' Orina a mitigare.
Dall' ima parte poi dell' Osso Pube
Ha suo principio l' *Uretra*, nel cui
Centro stassene un corpo prominente,
Picciolo sì, ma lungo alquanto, detto
Ordeaceo Grano; e perforato
Si scorge, e ne' pertugi una membrana
Come *Valvula* appar per impedire
Il regresso del Seme, e dell' Orina,
Poichè da questo luogo an passo avuto.
Nel di lei corso poi l' Uretra tutta
D' una *nerveo-spugnosa* alma sostanza
Composta viene, e forma i lati, e il dorso
Del *Pene*, o *viril Membro*; qual vestito
E' d' una lassa, e duplicata Cute,
Che nell' estrema parte è detta *Glande*,
E per mezzo del *Freno* unita stassi
Al *Prepuzio*, da cui resta coperta.
Tien il *Priàpo* i Muscoli *Erettori*

 Cogli

(a) Hippocr. lib. VI.

Cogli *Jaculatorj*, ed i ſuoi Vaſi
Linfatici, Sanguigni, e Nervei, come
Glandule ancora; che molt' uſo, ed opra
Conſervano; ſiccome tanti chiari
Anatomici moſtrano, e la ſteſſa
Eſperienza ben ne fa paleſe.
Penſa il (*a*) *Glacano*, ed altri, che quel Sangue
Preparator del Seme ſia portato
Ne' Teſticoli ancor da duo Venoſi
Rami, che mentre paſſan perforando
L' infima parte del Peritoneo,
Colle Arterie Spermatiche congiunti,
E certi Nervi, formino un ſol Corpo,
Che per *Pampiniforme* è nominato.
Ma ſembra a me, che quel grand' Uom sì degno,
E gli altri ancor abbian errato in queſto;
Eſſendo noto, che alle noſtre parti
Recan l' Arterie il Sangue, e non le Vene.
E que' Vaſi, da loro già oſſervati,
All' Emulgente, ed alla Vena Cava
Ritorneran, non avran tolto il Sangue.

DELLE PARTI DELLA GENERAZIONE NELLE DONNE.

DElla Femmina alfin nel Ventre baſſo
Fralla Veſcica dell' Orina, e il Retto
Inteſtin, ſtaſſi l' *Utero* diviſo
In *fondo*, in *orificio*, ed in *cervice*;
Compoſto di due Tuniche: l' eſterna
Vien dal Peritoneo, nervoſa alquanto,
E l'

(a) De Partibus lib. III., & Cap. VII. de Inſtrumentis Generationis.

E l' altra interna, *Propria* chiamata,
Più di quella è carnosa, e di sanguigni
Vasi, adorna si vede. Al fondo poi
Quattro vi son ligamenti; de' quali
Supremi, *Membranosi*, e *Lati* i primi
Due son nomati: e gli altri due *Rotondi*.
Nel fondo stesso, uno per parte, stanno
I *Testicoli*, essendo assai più molli
Di quei del viril sesso, e per formare
Il Seme, portan loro il Sangue i Rami
Dell' Arterie *Spermatiche*, siccome
Dell' Uom nel Corpo fa l' alma Natura.
Ben da molte Vescicole, che sono
Nell' interna sostanza de' medesmi
E' contenuto il *Seme*; ed indi passa
Nelle vicine *Falloppiane Tube*,
Ove stan certe *Cellule*, per cui
Abile più si rende, allorchè vassi
All' Utero secondo l' uso suo.
Questo Sperma però chiama (*a*) *Galeno*
Col nome d' imperfetto ingiustamente;
E tal errore ad iscoprir mi basta
(Altre ragion lasciando) dir, che in Noi
Diè compimento a tutto il gran Motore.
L' Orificio ne segue, e si dilata
Ora, ed ora si strigne, allorch' è d' uopo.
Succede tosto la Cervìce, o *Collo*,
Che *Vagina* dell' Utero s' appella;
Rugosa nell' interno, ove riceve
Il Pene, e sta providamente in lei
Innestato vicino all' *Imeneo*
L' Orinario Meato, e la Vesçica

Al-

(a) Lib. II. de Semine C. I.

Alquanto reſta ver la manca parte.
Evvi non lunge poi certa Appendice,
Che *Clitoride* ha nome, e nel desìo
Di Venereo piacer tumida faſſi.
Le *Caruncule* ſeguon *Mirtiformi*,
Che quattro ſono: e queſte inſiem congiunte,
Entro la *Vulva* il *Virginale Clauſtro*,
Ed *Imeneo* compongon, che ſi frange,
E il ſegno dà del primo fior perduto
Della bella Oneſtà nelle Donzelle.
E' però perforato pel paſſaggio
Del corſo *Meſtruale*, e dell' Orina.
S' oſſervan poi le *Ninfe*, dell' ingiurie
Eſterne per difeſa, e ſon due Ale
Di ſpugnoſa ſoſtanza; e copron loro
Le *Labbra* alfin pinguedinoſe, quali
Vengon ſovente nell' adulte Donne
Di molti peli eſternamente ornate.
Anno tai parti tutte della Linfa,
Come del Sangue i vaſi, ed anno i Nervi,
E Muſcoli, ſecondo il lor biſogno,
Ed uſo in un sì neceſſario, e vago.



DEL-

DELLE PARTI INTERNE DEL TORACE.

PARTE QUARTA.


Tan con tale armonìa, ed unione
L' inclite parti de' be' Corpi noſtri,
Che lo ſteſſo Fattor ſommo, e divino
Forſe più vaghe non potea comporle,
Nè con più nobil arte; e ben ſi vede,
Che le Fere, gli Augei, l'Onde, e le Piante
Creò con una ſol parola, e (*a*) l' Uomo
Per formar ſaggiamente, come feo,
Il penſier adoprò, la mano, il core.
E ſotto ſpoglia tal l'Anima poſe,
Affinchè foſſe dall' umano Germe
Come ricco teſor ben cuſtodita:
E quanto a Lui ſia cara il ſan le Mura
E di Betlemme, e di Sion, là dove
Tanto ſoffrì nel naſcimento, e tanto
Ne' Sudori di Sangue, e ne' Flagelli,
Nelle Percoſſe atroci, e nella Morte
Sul duro Tronco del Calvario in cima;
Tutto ſolo per toglierla al maligno
Drago d'Abiſſo, noſtro fier nimico.
E foſſe, oh Dio! con tant' amore, e tale
Apprezzata da Noi! che non ſarebbe
Stato (*b*) il Paeſe, cui natura diede
Per ſuo ſaldo riparo e l'Alpi, e il Mare,
E il ſelvoſo Appenin divide, e parte,
For-

(a) Geneſ. Cap. 1. n. 26.
(b) Guerre in Italia ſeguite gli Anni 1735., e 1736. Poco dopo le quali l' Autore fece queſt' Opera.

Forſe fra tante ſtragi, e tante morti
Così innondato di Criſtiano Sangue;
E ſi vedrian le Spade a un tempo ſteſſo,
Nel cor dell'Aſia immerſe far vendetta
E ſull'Arabo infame, e l'empio Trace
Di mille offeſe, e mille: ed oh! con quale
Deſio le invìta il Tàbor, il Carmelo,
E l'Oliveto, e il Sacro Monte, in cui
La grand'Oſtia cadeo! ahi con qual duolo
Il Giordano ſoſtien l'empie catene
Senza error, ſenza colpa al piè cattivo!
Su, Campioni di Criſto, or che vi fate
All'Italia vedere uniti in pace,
(Nè più l'adorno di delizie, e vago
Di Partenope bella auguſto Regno,
Nè l'Inſubria teme, o la Reina
Del Mar Tirren per Voi l'oſtil furore;
Nè s'empie il Mincio più, nè l'Eridano
D'Oſſa Criſtiane, e battezzate Membra,
Nell'onda lor miſta col ſangue ſcorre,
Ma placida, ſoave, e queta vaſſi,)
Il gran valore, e le voſtr'Arme invitte
Trionfin ſull'Odriſia, e per la Fede
Algier s'abbatti, e cada il vaſto Impero
Dell'altera Biſanzo, e della Croce
La riverita Inſegna ognor s'adori
Dall'Antartico Polo al Boreale,
Moſtrando al Ciel quanto vi cale, e quanto
D'ogni voſtro Guerrier l'Alma, e la Vita,
Com'opre eccelſe dell'eterno Iddio.
E queſta Vita appunto può ben dirſi,
Che nel Torace alberga: quale aperto
Si ſcopron toſto l'alme vie del Sangue,
E d'

E d'onde viene il riso, e d'onde il canto;
Ove nascon l'Arterie, ove le Vene
Anno i termini lor; e dove ancora
Stanno i Visceri alfin per respirare.
Questa del Petto nobil Cavitade
Vestita resta internamente tutta
Da una Membrana, nominata *Pleura*,
Concorrendo a formarla e tendinose,
E carnee Fibre; e ciò, che nel Torace
Stassi, circonda, e involge in quella forma,
Ch' opra il Peritoneo nel Ventre basso.
Perforata s' osserva per lo varco
E delle Arterie, che alle Braccia, al Capo
Vanno, siccome delle Vene allora,
Che fan ritorno; oltr' anche gli altri fori,
Che nel Diaframma stanno, a cui congiunta,
E propagata resta; e per ciò serba
Le medesme aperture: indi attaccata
Alle Coste legittime si scorge;
E i linfatici vasi, ed i sanguigni,
Come i Nervi possede. Poi da questa
(Come talor da un rio veduti furo
Escir due vaghi Ruscelletti ameni)
Duplicata ne nasce altra Membrana,
Che del Petto la media parte ingombra,
E tolta dalle Vertebre s' unisce
Fin allo Sterno, e serba in mezzo il Core;
E per tal sito forse il nome tiene
Di *Mediastino*; a cui non lunge stassi
Una glandula molle, *Thimo* detta.
Segue il *Diaframma*, che Precordj chiama (*a*)
Plinio, e si scopre del Torace al fondo;
 E que-

(a) Lib. 20. de Hist. Anim. cap. 37.

E queſto chiude, e dall' infimo Ventre
Divide: e perchè molte carnee Fibre
Tal Membrana compongon, tanti ſaggi
Scrittori le an di Muſcol dato il nome.
Si vede perforata nella deſtra
Nervoſa parte, onde la Vena cava
Entra nel medio Ventre, e nella manca
Parte carnoſa pel paſſo de' Nervi,
Che al Ventricolo vanno, e dell' Aorta
Arteria Diſcendente, e dell' Eſofago.
Unita ſtaſſi colle ſpurie Coſte,
E colla Cartilagine enſiforme,
Siccome colle Vertebre ſupreme
De' Lombi, con duo Tendini, o Proceſſi:
E mentre ſerba i vaſi ſuoi del ſangue,
Il poſſeſſo mantien di molti Nervi,
Per cui di sì gran ſenſo ella è dotata.
Fra il Mediaſtino poi ſta il *Pericardio*,
Qual è una bianca *Capſula*, compoſta
Di due Tuniche; ed entro d' eſſa tiene
Un acqueo liquor limpido, e chiaro,
Che per refrigerar maiſempre il Core
(Qual nel centro di lei ſuperbo ſiede)
Dalla Natura già fu deſtinato.
Come ſuol far Medico eſperto allora,
Che l' Infermo è da Febbre ardente oppreſſo,
Con Acque varie, e con diverſi Succhi,
Sedar cercando il violento fuoco
Del troppo acceſo, é periglioſo Morbo.

FIglio crudel della leggiadra Dea,
Ch' abitò in Amatunta, in Pafo, in Gnido;
Tu, per cui tante ſanguinoſe guerre,
Tante funeſte morti, e tanti caſi
Degni d' eterno, flebil pianto ognora
Son già ſeguìti, poichè uſurpi il primo
Superbo Impero fin dall' Indo Mare
Alla Tirintia foce; e fin dal bianco
Barbaro Scita all' Etiope aduſto
Nella mente, e nel cuor d' ogni Mortale.
Tu, per cui d' Illia la temuta Reggia
Arder fu viſta da vorace (*a*) fiamma;
E per te ſol roſſeggia ancor di ſangue
Forſe l' altera onda fatal del Xanto.
Tu, per cui amò tanto il nobil Marco
La laſciva (*b*) regal Donna d' Egitto.
Tu, al cui valor piegoſſi il forte (*c*) Achille,
E l' invitto Ruggiero (*d*) ardito, e prode;
Terror dell' Aſia l' un, l' altro di Francia:
Ed Annibal (*e*) fu vinto, ed arſo (*f*) Atrìde.
E colui, che per Jole in vil ſervaggio
Laſciar gli piacque (*g*) la nodoſa clava,
Ed il fuſo adoprar qual Donna imbelle,
Ancorchè foſſe sì poſſente, e fiero
Tu inerme, e cieco pur domaſti ancora.
Tu alfin, per cui gli ſteſſi Dei del Cielo

(a) Virgil. Æneid. lib. VI.
(b) Fran. Rozzi, Calmet indict.
(c) Theatr Vit. hum. laur. Bey. lib. I. pag. 312. lit. c.
(d) Arioſ. Otlan. Fur.
(e) Aſtolfi Officin. Hiſtor. lib. 2. pag. 216.
(f) Alun. Fab. del Mond. l. 2. p. 86. n. 641.
(g) Bruſ. Eluc. Poet. Part. pr. p. 221.

Ossequiosi offrirо i piedi ai lacci;
E Giove (*a*) dir lo può, (*b*) Cillenio, e (*c*) Marte,
E la gentil Diana, (*d*) cui ferìo
Il petto Endimion; ed altri Numi,
Che colla tua tiranna, ingiusta legge
Or d' un bel volto, or d' una bella chioma
Per iniquo piacer schiavi rendesti.
E sì perfido sei, che la medesma
Volesti anco piagar tua Genitrice
Pel tanto vago, e sì vezzoso (*e*) Adone.
Tu, che cogli empj strali, e le quadrella
Orrenda strage fai de' cuori umani;
Te sol dovrei chiamar per fida scorta,
Che con più provid' arte amena, e chiara,
Se Anatomico fosti, e sei del *Core*,
M' insegnassi a parlarne; e darmi norma
Credo sapresti, che l' esperienza
T' avrà reso di me più industre, e saggio.
Ma perchè un Nume sì mendace, e vile,
Protervo, ingannator, cagion di tanti
Implacabili sdegni, e rei furori,
E colla ferità sei più spietato
D' irata Tigre, e di pestifer Angue,
Unqua non fia, ch' a Te miei prieghi volga.
Però tagliato il Pericardio, tosto
Mirasi il *Cuore* del Torace in mezzo,
Che di piramidal figura quasi
Appare; e verso il manco lato resta
L' estremitade sua, detta *Mucrone*.

Ei

(a) Ovid. Met. lib. II.
(b) Pret. Idill. p.
(c) Ovid. Metam. lib. 4.
(d) Theatr. Vitæ hum. lib. p. pag. 547.
(e) Theocrit. in Idyllio 23. Cornel. a lapid. in Ezech. cap. 8. 14.

Ei di *Muſcolo* ha nome, e qual Monarca
Governa con tal modo, a lui ſoggetta
Ogni altra parte dell' umano Corpo
Con il primario, vigoroſo umore;
Che ſiccome il real Pianeta rende
D' alma, e ſplendida luce il Mondo adorno,
Qual di lui privo inutil fora, e cieco,
Così ſe il Cuore non recaſſe il ſangue
Per mezzo dell' Arterie ad ogni noſtra
Parte, e poi dalle Vene riportato
A lui non foſſe, ſaria l' Uomo eſtinto.
Staſſi egli fra Pulmoni, e reſta appeſo
A' ſuoi ſanguigni vaſi; e a lui ne viene
(Come ſi diſſe chiaramente altrove)
Il Chilo, che col ſangue unito vaſſi
Anch' egli a ſervir pur di nutrimento.
Del Cuor nella ſoſtanza ſon due Seni,
Ventricoli chiamati, ed il ſiniſtro
E' del deſtro più lungo, e più carnoſo.
Vi ſon diverſe fibre in varj modi,
Ed in varie figure: alcune inſieme
Abbracciate ſi ſtanno, (come appunto
E preme, e ſtrigne l' Edera tenace
Vetuſta Pianta, a cui ſi trovi accanto)
Ed altre obblique, ed altre rettamente
Da un Ventricolo all' altro fan paſſaggio,
E *Colonne* del Cuore, o pur *lacerti*
Son nominate. Nell' eſterna parte
Veſtito egli è d' una *Propria* membrana,
Che alla baſe di lui eſſer coperta
Di pinguedine ſuol; non lunge a cui
Due *Auricole* ſtanno alli medeſmi
Ventricoli congiunte; e nella deſtra

Men-

Mentr' eſce la *Venoſa Arteria*, detta
Da molti *Polmonale*, entra la *cava*
Vena, che reca al Cuor, come in tributo,
Qual Suddita fedel, l' accolto Sangue
Da ogni parte del Corpo; in quella guiſa,
Che l' Iſtro al Mar Euſin l' onde marita,
All'Adria il Po, e all' Oceano il Tago.
Poſcia dalla ſiniſtra, in cui l' ingreſſo
Gode la *Vena Polmonal* ſen' eſce
L' *Aorta Arteria*, *Magna* ancor nomata;
E queſta poi con molti rami, e molti
Il Sangue porta ad ogni Continente,
E contenuta Parte, e varj nomi
Speſſo riceve da' medeſmi luoghi,
A cui giugne, o da cui paſſo aver ſuole.
Però dal Cuore eſcita ſi divide
In duo *Tronchi*, de' quai uno s' appella
Aſcendente, e minor ſempr' è dell' altro,
Che *Deſcendente* ha nome. Dal primiero
Origin' anno le *Subclavie* Arterie.
(Che d' *Aſcillari* il nome prendon poi
Allorchè dal Torace ſon partite)
E le *Supreme Intercoſtali* ancora,
Che vanno alle maggiori quattro Coſte,
Le *Cervicali*, le *Mammarie*, e quelle,
Che in *eſterne*, ed *interne* ſon diviſe,
E *Carotidi* dette; e finalmente
La *Toracica* Arteria, e la *Baſilica*,
Le quali duplicate entrambe ſtanno;
Quella del Petto a' Muſcoli, e pel Braccio
S' eſtende queſta, e fa nel Carpo nota
La ſalute perduta, o conſervata
Dell' Uomo, mentre colla ſaggia mano
Dal

Dal Medico gentil cercata viene.
Dal *Descendente* tronco, pria d' entrare
Nell' imo Ventre, un' altra *Intercostale*
Nasce, che alle otto Coste infime vassi;
E quella, che al Diaframma, al Pericardio
Si sparge, ed è per *Frenica* chiamata.
Passato questo tronco nell' Addome
La *Celiaca* forma, da cui nasce
La *Splenica*, e si scopre la *maggiore*,
E *minor Mesenterica*, siccome
La *Spermatica* Arteria, che con molti
Rami va ne' Testicoli, e la *Muscola*,
E l' *Emulgente*, e la *Lombare*; e in fine
Poi si divide il forte tronco in duo
Insigni Vasi, *Illiaci* nomati;
Da cui comincian cinque rami. Il primo
Sacro chiamato viene, ed il secondo
Ipogastrico è detto; e *Ombelicale*
Il terzo; ed *Epigastrico* si dice
L' altro; e *Pudendo* l' ultimo s' appella.
Dalli medesmi Vasi le *Crurali*
Arterie nascon; benchè son gli stessi,
Che mentre nelle basse Estremitadi
Passan, di simil nome acquisto fanno.
La *Polmonale* Arteria il Sangue porta
In due rami partita alli Polmoni;
E lo ritorna poi dal manco lato
La *Vena Polmonal* entro del Core.
Questo ognor si dilata, e si costrigne,
E di *Sistole*, e *Diastole* tal moto
Da tutti gli Anatomici si noma.
Stansi poi ne' Ventricoli, ove an fine
Le Vene, e dove nascono l'Arterie

Certe *Valvule*, affinchè non ritorni
Per le medesme strade, onde partio
Il Sangue; e quelle, ch' a' termini stanno
Delle Vene, *Mitrali* son chiamate,
L' altre *Semilunari*, e con quest' arte
Si conserva, e mantien del Sangue meglio
Il *circolo* opportuno, e necessario.
Ogni Arteria composta vien di due
Membrane, e sempre *pulsa*, come il Core:
Poichè da lui si sparte, e da lui toglie
Anche il *moto vital*; qual Tortorella,
Che della fida sua Compagna segue
Il volo audace, e da lei sola apprende
Il mesto canto, ed i costumi cauti.
La *cava Vena*, che maggior l' appella
Il famoso *Aristotile*, riceve
Da molte Vene il Sangue: e qui dovrei
Parlar di tutti que' venosi Rami,
Che internamente stan ne' Corpi nostri;
Ma perchè alcun lo stesso nome serba
Dell' Arterie descritte; ed alcun altro
Ben più d' una fiata si è nomato
De' Visceri trattando; e benchè avverta
(*a*) *Galeno*, quanto necessaria sia
De' Vasi la Dottrina; or parmi d' uopo
Sol favellar d' alcune esterne Vene,
Che d' essere notate an maggior merto;
E acciò si sappia il nome loro: e prima
Nella Fronte la *Spargola* si scorge,
E le *Glossici* sotto della Lingua.
Indi nel Collo due per parte stanno
Le *Jugolari*, che vengon dal Capo,

E in

(a) Lib. 3. Administr. Anat. Cap. 9.

E in *Esterne*, ed *Interne* son divise;
Le ferite, di cui uno (*a*) *Scrittore*
Insanabili dice: ma le interne
Forse saran, non l' altre, quai più volte
Per la *Flebotomìa* aperte sono.
Queste nel Petto vanno ad altre, dette
Subclavie; dalle quali è accolto il Sangue,
Che dal Braccio si parte per tre Vene,
Una *Media* chiamata, poichè in mezzo
Dell' altre stassi; e la seconda poi
Basilica, ed *Epatica* si dice,
E la terza *Ceffalica*, ch' è pure
Lo stesso ramo, che con simil nome
Fra l' Indice, ed il Police si trova
Nella Mano, in cui ben s' osserva ancora
La *Salvatella* fra l' Auricolare,
Ed Annulare Dito. Poi dal Piede
Parton due Vene; una *Saffena*, e l' altra
Ischia maggior si noma, quai salendo
Recan, congiunte colla *Poplitea*,
Colla *Surale*, e coll' *Ischia minore*,
E la *Muscola*, il Sangue alle *Crurali*.
D' una Tunica sol formate sono
Le Vene tutte dell' Umano Corpo,
Ma dentro loro anno sottili fibre,
Che sembrano formarle altra Membrana.
Qui certamente ciò, che il Sangue sia,
E quale il di lui moto *progressivo*,
Come il *Fermentativo*, e *Circolare*
Dir si dovrebbe; con tant' altre cose
Leggiadre, amene, virtuose, e vaghe:
Ma Muse Filosofiche, e gentili

(a.) Avert. Colliget. lib. 2. cap. 29.

Tanto ſpiegar ſapranno, e non la mia
Rozza, abbietta, e ſelvaggia, che alle falde
Staſſene d' Elicona, e agogna in vano
Salir ſull' erte, e faticoſe cime;
Dove agli Uomini ſaggi, illuſtri, e degni
Eterna Gloria, ed immortal Onore
D' auguſto Allor cingon la fronte altera.

DE' POLMONI.

INcauti Amanti, che sì ſpeſſo offrite
A un vago volto francamente il Core,
Che tanto è neceſſario al viver noſtro;
S'unqua reſtar di lui privi doveſte,
No, che tal corteſia in Voi non fora:
Nè una gemma sì cara, e sì pregiata
Darvi vedrei per un piacere inſano.
E ancor che vaneggiar v' odo ſovente,
E con finte luſinghe, e finti vezzi
Follemente gridar: io ſpaſmo, io moro;
Non vorreſte giammai per vil caduca
Mortal beltade rimanere eſtinti.
E ſiccome non puote viver l'Uomo
Senza del Sangue il circolo, pur anche
Senza il *Reſpir* ſaria preda di Morte.
Quindi è che dir ſi può, che nel Torace
L' umana Vita alberga. Ora del Core
A lati manifeſtanſi due Corpi,
(D' un bel color ſubcinericcio, a cui
Sta il livido miſchiato) che gran parte
Empion del Petto, e detti ſon *Polmoni*;
Dal divino Motor per reſpirare
Principalmente alla Natura dati.

Stan-

Stanno alla Plevra uniti, ed al Diaframma,
All' Arterie, al Mediaſtino, alle Vene,
E a ciò, che in queſta Cavità ſi ſerba
Speſſo s' accoſtan con il moto loro.
Spugnoſa, e tenera anno la ſoſtanza,
E compoſta di picciole *Veſciche*,
Che inſiem congiunte una figura fanno
Simile a quella, che l' Api ingegnoſe
Forman ne' favi loro; e l' una all' altra
Partecipata reſta: come nota
Dottamente il (*a*) *Malpighi*, tanto chiaro,
E celebre Scrittor, lucente Stella,
E vivo Sol dell' Italico Reno.
Stanvi ancor molte glandulette, e molte
Tenuiſſime fibre nelle ſteſſe
Veſcicole, e vicino alla Trachèa,
Ov' entra ne' Polmoni. Queſti poi
Eſternamente veſte una ſottile,
E poroſa Membrana, che la Pleura
E ſomminiſtra, e porge ad amendue.
Oltre i Sanguigni Vaſi, già deſcritti
Favellando del Cor, quei della linfa,
Ed i Nervi anno pure; ed un Canale,
Che dalle fauci naſce, ed è formato
Di tant' *annuli* (quai nella poſtìca
Parte non ſon perfezionati, mentre
Si uniſce lor l' Eſofago) e quantunque
Sia cartilaginoſo, è ancor coperto
Di due Tuniche; l' una eſterna, quale
Vien dalla Pleura, e l' altra interna poi
E' quella ſteſſa, che il Palato veſte.
Queſto Canale d' *Aſpra arteria* ha il nome,

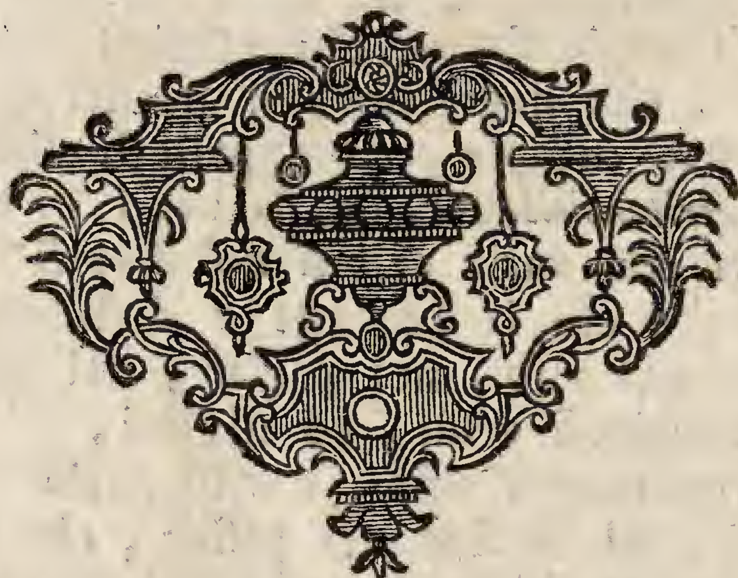
(a) Opuſ. Anatom. de Pulmonibus Epiſt. ad Borell.

O di *Trachea*, e con diversi rami
Entra nella sostanza de' Polmoni,
E porta loro l' *aria*; quale accolta
Viene dalle Vescicole antescritte.
Queste in tal tempo si dilatan molto,
E molto si costringon quando fuori
La rimandan di nuovo: ed in tal guisa
Si conserva il *respiro*, e si mantiene;
Qual cominciato nel momento, in cui
Esce dal sen materno il Fanciuletto,
Mai più si ferma finchè resta in vita.
Il principio però della Trachea
Laringe è detto, o pur *Pomo d' Adamo*,
(Dal dotto (a) *Placentin* sì ben descritto,
E dal famoso tanto (b) *Acquapendente*)
E per lo più del viril Sesso appare
Nella media del collo antica parte
Com' un nodo gentile. A tergo poscia
Stassi depresso, acciò il dovuto posto
Non occupi all' Esofago. Formata
E' la Laringe di tredici *Muscoli*,
E cinque *Cartilagini*: di queste
La *Tiroide* è la prima, o *Scutiforme*;
Cricoide è la seconda, ed *annulare*
Si dice ancor; indi la terza, e quarta
D' *Aritenoidi* an nome, e unite insieme
Quella *Rimula* fanno, che s' appella
Glotide; e l' *Epiglotide* è la quinta.
E questa è quella, che perfettamente
Chiude, e serra la Glotide nell' atto,
Che dalla bocca allo Stomaco scende
Il cibo, e la bevanda, acciò non entri
Per

(a) Lib. 1. de organis vocis. (b) Lib. de voce.

Per l' Aſpra Arteria, e non rimanga toſto
Miſeramente ſoffocato l' Uomo.
Quattro *Muſcoli* poi *comuni* ſono,
E gli altri nove proprj; quei an fine
Nella Laringe, e non an da lei capo,
Queſti naſcon da lei, e a terminare
In lei pur vanno. Il primo pajo adunque
Sternotiroide è detto, ed incomincia
Nella parte ſuprema dello Sterno,
E della Scutiforme ha fin ne' lati.
Jotiroide ſi dice l'altro, e naſce
Dall' Oſſo *Joide*, e nella baſe vaſſi
A finir della ſteſſa Scutiforme.
De' *Proprj* il primo pajo vien nomato
Cricotiroide; ed il ſecondo poi
Cricoaritenoideo ſi dice: il terzo
Tien il medeſmo nome, ma diſtinto
Per eſſer *lateral* reſta da quello:
Tiroaritenoideo ſi chiama il quarto,
Che internamente ſta nella laringe
Alla Tiroide ſotto: Un Muſcol ſolo
Segue, che degli nove il numer poſcia
Appunto compie, ed appellato viene
Per *Aritenoidèo*. E queſti tutti
Opran con varie azioni ne' diverſi
Modi, a cui la Laringe è deſtinata.
Come nel riſo, nel parlar, nel canto,
Ne' ſtrepitoſi gridi, ed ululati,
Nel ricevere l' aria, e ritornarla
Fuori, ed in fine nel paſſar, che fanno
Le putride Materie, che nel petto
Da qualche reo Malor formate furo.
Dell' aſpra arteria a' lati, e alla Cricoide
Sot-

Sotto ſtaſſi una Glandula diviſa
In due Lobi diſtinti, ed un per parte
Sta della Scutiforme, e *Tiroidea*
Vien detta; da cui eſce un oleoſo
Suco, che forſe ognor lubrico rende
L' Eſofago ad un tempo, e la Faringe.
Della Trachèa ſi trovan pure a' bronchi
Alcune tetre glandulette, a cui
Di *bronchiali* dal ſito il nome è dato;
Come ſovente ancor così s' appella
Ogni ſanguigno Vaſo, che qui viene.
Dice (*a*) il gentile, e ſaggio *Bartolino*,
Che da cert' altre glandule, che ſtanſi
All' aſpra Arteria preſſo, della linfa
Naſcono que' Canali, che alle parti
Teſtè deſcritte, vengon, come ancora
Quei, che giungon nel Petto alli Polmoni.



DEL

(a) Anatom reform. ec.

DEL VENTRE SUPREMO.

PARTE QUINTA.


AH perchè non poſs' io del Greco Omero,
O del Cantor del Mincio aver la lira,
Trattar dovendo d' una sì ſublime,
Auguſta, e nobil parte, in cui da molti
Almi Scrittor ſi crede abbia la ſua,
Come in Trono real, inclita ſede
L' Anima noſtra razionale, e dove
Del Corp' umano i ſenſi anno la culla!
Che non già d' Aganippe al favoloſo
Fonte vorrei, che l' aſſetate labbra
Per ſaziar giſſe la Muſa mia.
Ma qual Aquila altera erger il volo
De' miei penſieri al ſommo eterno Sole;
Ed alla viſta di sì dolce obbietto,
L' opre ſue contemplando, della bella
Alma, che poſe in noi, l' alte Potenze
Sol celebrar, ſolo cantar vorrei.
E benchè all' occhio noſtro non ſia queſta
Viſibil per la ſua bellezza rara,
Farei, qual Dipintor, che a formar prenda
D' un bel volto l' effigie, con diverſi
Vaghi colori, d' imitar non pago
L' Idea gentile, ſe poſſibil foſſe,
Animarla vorrebbe; e poichè in vano
S' affatica in ciò far, la pinge, e l' orna
Con modo tal, che quaſi in ammirarla
De' riguardanti le pupille inganna.

Poi

Poi se ben non si scopre a mortal vista,
Al sol pensar, ch' ella è di Dio l' immago,
Par, che tramandi un non so che di grande,
Che, occulto ancora, a Noi ne manifesta
Del suo vivo splendor qualche scintilla.
Siccome anche talor, da febeo raggio
Tratto, terren vapor ascende al Cielo,
E dove l' Aer gelido risiede
Giunto, vien condensato in forme nuove,
E Corpo acquista, da noi detto Nube,
Che al Pianeta maggior l' acceso volto
Circonda, e copre; ma però non toglie
A lui tanto fulgor, che a noi non sia
La sua beltade, e il suo vigor palese.
Ma poichè l' aureo plettro, e il dolce canto
Non m' è concesso di que' Vati egregi,
A sì alto soggetto alzar non osa
L' umil mia Musa i suoi tarpati vanni;
D' Icar (*a*) non obbliando il fier periglio;
E dell' altera Genitrice prima,
Che per vano desio d' esser uguale (*b*)
All' immortal Fattor gustò col Pomo
Anche l' irreparabil sua ruina.
E di quei di Babel l' insano ardire,
Che far quasi tentando guerra al Cielo
Vollero edificar fastosa Mole;
Poi con istrane voci (*c*) al fin restaro
Nel temerario error mesti, e confusi.
Però lasciando a' più purgati inchiostri
Vergar le Carte in favellar dell' Alma,
A scoprir passo del *Supremo Ventre*

Ogni

(a) Ovid. Trist. lib. 1. (b) Gen. cap. 3. a 6. (c) Id. cap. 11. b3 8. 9.

Ogni nobile parte illuſtre, e degna.
Levato adunque il *Cranio*, toſto appare
Di ſolide composta, e tendinoſe
Fibre, e di molto ſenſo una Membrana,
Dura Madre chiamata: e molti Vaſi
D' Arterie in lei ſi ſcorgon, quali an tolto
Il ſangue loro dalle *Cervicali*,
Come dalle *Carotidi*; e poſſede
Diverſi *Seni*, il di cui numer varia
De' Scrittor nelle molte opinioni.
Cert' è però, che il *longitudinale*,
Che della Sagittal Sutura ſotto
Staſſi, ed i *Laterali* ſempremai
Trovanſi pure; e ſervono tai ſeni
Il Sangue per accoglier dall' Arterie,
E recarlo alle Vene Jugulari.
Altri quattro, altri nove, ed altri cinque
Li fanno gli Anatomici; ma ſembra
A me per la promeſſa brevitade,
Che poco importar debbano leggieri
Menome coſe: Come ſaggia Ninfa,
Che per ornarſi il petto, il verde Prato
De' più leggiadri, e più be' fiori ſpoglia,
E gl' infimi non cura, e non apprezza.
La dura Madre poi ſtaſſi congiunta
Colla *Calvaria* tutta, e le Suture
Coronale non ſolo, e lambdoidale,
Ma della ſagittal pel corſo ancora:
Anzi ſotto di lei forma un *Proceſſo*,
Falcato detto, che tra gli *Emisferj*
Del Cerebro diſcende; e nel di lui
Calloſo Corpo vaſſi a terminare.
Si ſcorge a queſta ſotto altra Membrana,

(Anch' essa pur di gran senso dotata,
Ma più tenue di quella) che *Pia Madre*
S' appella, e tien molti sanguigni Vasi,
E insinuar del Cerebro, che veste,
Si vede in ogni *Cellula*. Chiamate
Sono ancora *Meningi* queste due
Membrane da' Scrittori ; e l' uso loro
E' di divider dall' anteriore
La postìca del Cerebro, e la destra
Dalla sinistra parte : ed in difesa
Star di quanto da lor coperto resta.
Qual baldanzoso, e per vittorie altero
Guerrier invitto ben difende, e guarda
La forte Rocca, che il soprano Duce
Al suo possente, alto valor commise.

DEL CEREBRO.

O Folle de' Mortali instabil mente,
Quanto ne' tuoi pensier sei vana, e stolta!
Poich' oggi desiar con caldi prieghi
L' Uom sento ciò, ch' abborrir neghittoso
Lo vedrò pur domani : e il sa Caino
Qual godesse diletto, e qual piacere
Nel figurarsi la vendetta ; e poi
Quai rancori sofferse, e quai rimorsi
Dopo averla sfogata nel fraterno
Sangue (*a*) d' Abel tant' innocente, e pio.
E quanti il sanno, e quanti, che non solo
Fur vaghi d' ire ultrici, ma di glorie
D' ambiziosi Imperi, e di Tesori,
Quai conseguìti poi, nulla curaro.

An-

(a) Gen. cap. 4. c. 16.

Anzì che volentier lasciar, potendo,
Avrian voluto in un Ricchezze, e Scettri;
Sì è volubil la nostra umanitade,
Misera, ed infelice, e non mai paga
Di quanto ella possede, finchè l' Alma
Sta vestita col fral corporeo manto.
Io stesso ancor, che ben mille fiate
Giugner bramai del Capo al bel Trattato,
Quasi credendo esser de' miei voleri
Al tanto desiato, e caro fine;
Ora, che vi son giunto, pien mi sento
Di tristezza, e d' orror parlar dovendo
Di molt' inclite parti, a cui pensando
Resta l' ingegno mio debile, e lasso.
Come irato Mastin, che in ampio agone
Vede accozzarsi duo sdegnati Tori,
Ardito corre digrignando i denti
Per assalirli: ma se avvien che volga
Un di loro ver lui la fronte altera,
Spaventato sen fugge, e co' feroci
Più azzuffarsi non osa, e sol da lunge
Mira la ria tenzone, e smania, e latra.
Ma poichè tolsi a terminar l' impresa
Il gelido timor scacciar conviene,
Che sì mi strigne il Cor; e ora fa d' uopo
Qui divider il *Cerebro* in due parti.
E quantunque comun sia questo nome
A che che sotto la Meninge Pia
Tosto si scopre, ed empie la Calvaria;
Pur per *Cerebro* è quel, che nell' antico
Luogo stassi, chiamato; e *Cerebello*
E' quel, ch' ingombra la postica parte.
Divide il primo la *Messoria Falce*,

O Processo *Falcato* in due *Emisferj*,
Detti anche *lobi*, un destro, ed un sinistro;
E l' esterna *sostanza* alta, e suprema
Corticale si noma; e *Medullare*
Si dice poi l' interna. Glandulosa
E' quella, come osserva (*a*) il gran *Malpighi*,
E molto ornata di sanguigni Vasi,
Quai, perchè Capillari, manifesti
Troppo non son talora all' occhio nostro,
Ma se infiammata poi fu questa parte,
A noi ben tosto li suol far palesi.
La Medullar sostanza vien composta
Di molti *Tuboletti*, quali insieme
Uniti poi, coll' ajuto di certe
Membrane, i Nervi forman in tal guisa.
Dilatato dall' un, l' altro Emisfero
Appar l' interna superficie loro,
Corpo callose detta, bianca, e dura,
Quale ellevata poscia, chiaro in lei
Si vede il *Septo lucido*, onde resta
Il *Fornice* formato, e sotto poi
Tre Cavità si scopron, che per nome
Ventricoli son dette; due maggiori
Stan dal *Septo* divise, e l' altra stassi
Alle *Natiche* in mezzo, agli *Testicoli*,
(Che son *Protuberanze*, con tai nomi
Da' Scrittori Anatomici chiamate)
Ed alla *Pineal Glandula*, quale
Appunto siede sovra un picciol foro,
Che da questo Ventricolo, nel quarto
Felicemente varca. Altro meato
Da questa terza Cavità si parte,
E alla

(a) Opus: Anat: de Cerebr: Cor:

E alla *Glandula* va Pituitaria;
Benchè prima s' estende in un Canale,
Infundibulo detto. Stanvi due
Prominenze frall' altre, che nomate
Dal dotto (*a*) *Villis* son *Striati Corpi*,
(Ancorchè qualche Professor vetusto
De' Nervi Optici i Talami le dice)
Al di cui lato esterno Medullare
Quasi nervosa ellongazion si scorge,
Chiamata (*b*) *Corda* dal medesmo *Autore*.
Nel centro de' Ventricoli Supremi
Si veggon conservare il posto loro
I *Plessi Coroidei*, da' tenui rami
D' arterie, e vene unit' insiem composti,
Con molte ben minute Glandulette.
Come talor veggiamo erranti stelle
Formar congiunte in Cielo a' nostri sguardi
La tanto spaventevole Cometa;
Generata non già, come si crede
Aristotil nell' Aria; poichè i moti
Se segue delle Sfere, dir fa d' uopo,
Che un Astro pur celeste anch' ella sia.
Il Cerebello poi la corticale,
E medullar natura anch' ei mantiene,
E tre Processi; quai uniti insieme
Per ogni lato forman due radici,
Ch' *estremitadi* vengono appellate
Dell' *oblongata Midolla*: e da queste,
Se disunite son, ne nasce un seno,
Per *Calamo Scriptorio* nominato,
O pur quarto Ventricol, che in acuto
Termine ha fine. Queste estremitadi

Al-

(a) Cerebri Anatomæ caput XIII. (b) Loco citato.

Alcun però Processo *Vermiforme*
Chiamarle suol. Sopra l' Equina Sella
Una Glandula giace, che vien detta
Pituitaria, a cui non lunge un corpo
Reticolar si scorge, e col bel nome
Di *Mirabile Rete* egli è distinto,
E conosciuto. La *Spinal Midolla*
Parte dal Cerebello pel gran Foro,
Che nell' Occipital Osso si trova,
E per tutte le Vertebre discende,
Serbando pur di lui l' alma sostanza.
E qui soviemmi, che notar promisi
Del Capo li *Pertugi*, che in *esterni*,
Ed *interni* divisi stanno; questi
Si miran nella cavità del Cranio,
E appariscono quei fuori di lui.
Il primo *interno* foro nel Cribroso
Osso si vede, benchè dir si puote
Di molti fori un' adunanza, dove
Passa de' Nervi il primo pajo, detti
Olfattorj, o Processi *Mamillari*,
I quai sen vanno rettamente al Naso.
Nella Calvaria molte paja sono
Di fori; e qui si scorge, che pel primo,
Da' suoi *Talami* tolti, anno il passaggio
Gli *Optici* Nervi, e se ne vanno agli Occhi.
Per il secondo pajo li *Motorj*
Escon andando agli occhi pure anch' essi.
Dal terzo an passo i *Patetici* Nervi,
E nell' Orbite vanno à' *Troclearj*
Muscoli, e molto senso recan loro.
Pel quarto, e quinto esce de' Nervi un pajo
In più rami diviso, quai diffonde
Tutti

Tutti per la Mandibula Suprema.
La ſeſta coppia poi di queſti fori
Per il tranſito ſerve dell' Arterie
Cervicali; e la ſettima non poco
Copre la Dura Madre, ed eſcon quivi
Le *Jugulari* Vene; indi ne ſegue
L' ottavo pajo, ond' entran le *Carotidi*;
E il nono, che ſi ſta ne' Petroſi Oſſi
Per gli *Uditorj* nervi egli è formato:
E quivi internamente un picciol foro
Si ritrova per parte de' ſanguigni
Vaſi del *Labirinto* pel paſſaggio.
Dal decimo ſen viene il pajo *Vago*,
Che molte fibre manda alla Meninge
Maggior; e dall' undecimo i *linguali*.
I primi *Eſterni* Fori nel Frontale
Oſſo ſi ſcopron; nell' Orbite quattro,
E due ſopra di loro. Ne' ſquamoſi
Oſſi dodici ſon; fra' quali i *Dotti*
E del *Faloppia*, e dell' *Euſtachio*, e queſti
Ultimi an dall' orecchie entro la bocca
Il varco loro. Indi s' oſſerva poi
L' *Uditorio Meato*, e ſtanvi ancora
I *Jugulari*, ed i *Jugali*, ed altri
Pel tranſito de' Vaſi al nutrimento
Del Meditullio. Se ne trovan due,
Dada cui le Vertebrali, o ſieno *rami*
Di *Cervicali* Vene eſcono fuori
Nell' Oſſo Occipitale, a' Condiloidi
Proceſſi appreſſo. Ed oltre queſti pure
Vi ſono i *Palatini*, ed i *Naſali*,
Dell' infima Mandibula li quattro,
Onde paſſan l' Arterie, e Vene, e Nervi;
Ed

Ed altri ſorſe , che da me oſſervati
Providamente non ſaranno , mentre
A tutti è noto , ch' anche all' Oſſa ſteſſe
Concorron per nudrirle molti Vaſi
Sanguigni , ed entran nella lor ſoſtanza:
Talchè s' alcun Pertugio , oltre i deſcritti
Si trovaſſe nel Capo ; il di lui uſo
E' manifeſto. Come pur de' Nervi
Molti rami da me ſon ſtati ommeſſi ,
Che non ſolo di qua partono ſorſe,
Ma ancor di quelli , che dal dorſo , e lombi
Vanno del Corpo umano ad ogni parte.
Sì perchè ſenza numer quaſi ſono ,
E sì perchè prendon gli ſteſſi nomi
De' luoghi, a cui ne vanno, o d' onde an paſſo.
Di tanto pregio , e tanto ſenſo è poi
Il Nervo ; che di Francia il nono Carlo
Da incauta mano in parte tal ferito ,
Fu da' dolori tanto acerbi , e fieri
Aſſalito ; che i primi eccelſi Ingegni
Mille rimedj per ſanarlo uſaro ;
Siccome (*a*) un degno, e ſaggio *Autor* paleſa.
Tiene il Cerebro intero della Linfa
I Vaſi , e molt' Arterie , e molte Vene:
Le Carotidi a quelle , e Cervicali
Il Sangue recan lor , che da' più rami
Di queſte poi vien riportato al Core
Per mezzo delle Vene Jugulari.
E finalmente ſaper baſta quivi,
Ch' ellaborato viene il Nerveo ſuco
Dalla ſoſtanza Corticale , e poſcia
Diviſo a' Nervi dalla Medullare;

Com'

(a) Ambr. Pareus lib. 9. Chirurg. cap. 38.

Com' il moderno, e nella medic' Arte
Divin, *Marcello* (*a*) mio crede pur anche.

DEGLI OCCHI.

OH quant' aſpro ſia ſtato il rio tormento
Del tanto giuſto, e buon Veglio Tobia (*b*)
Allorchè il dolce Figlio ritornando;
Di Rages abbracciò, ſenza potere
Saziar le pupille alla ſoave,
E deſiata viſta di ſua prole!
Ma qual piacere, e qual contento poi
Credo ſentiſſe quando reſi i lumi
Gli fur dal fiel, che ſerbò (*c*) il giovinetto
D' ordine dell' Angelica ſua ſcorta
Tolto all' aſtuto abitator dell' onda
Fin nel veloce, impetuoſo Tigre?
Poich' ogni gioja, ogni allegrezza ſembra
Più grata a noi, ſe dopo fieri affanni,
Dopo lungo penar lieta ne giugne.
Sì pare al Villanel la Primavera
Più bella, e più gentil d' altra Stagione,
Perchè dopo l' algente, orrido Verno
Tornar la vede, e i ſuoi languidi Campi
Render feraci di be' fiori, ed erbe.
Ah ſe tal grazia il Ciel donato aveſſe
Ad Iſacco, la ſcaltra Genitrice
Non avria no col meditato inganno
Fatto per Eſaù (*d*) creder Giacobbe
Alla ſua cecità, come già feo.

(a) Malpigh. Opuſ. Anat. de Cereb.
(b) Tob. cap. 11. c. 11.
(c) Cap. cit. c. 15.
(d) Gen. cap. 27. c. 22.

Quindi quanto ſia d' uopo a' corpi noſtri,
E quanto cara, ed apprezzata ſia
La viſta, ognun lo ſcorge; e ben può dirſi
Eſſer de' ſentimenti il più ſublime.
Perciò il Maſtro divin nell' alto ſito
Della faccia dell' Uomo gli *Occhi* poſe,
In quelle cavitadi *Orbite* dette,
Munito ognun di lor da due *palpebre*,
Suprema l' una, e l' altra infima, quali
I ſuoi Muſcoli ſerban per aprirſi,
E coſtrignerſi inſiem. L' Arterie, e Vene,
E Nervi an pure, e in ogni lato loro
D' una tenue *Cuticola* veſtite
Sono, e difendon dall' eſterne offeſe
Quella, che copron tanto nobil parte.
Staſſi poi ſopra il *Ciglio*, come un vago,
E cartilaginoſo ligamento
Di molti *Peli* adorno; e nelle ſue
Eſtremitadi due *Angoli* forma;
Eſterno, e minor l' uno, *interno* l' altro,
E maggior: ed in queſto vi ſi trova
La *lagrimal Caruncula*, e una certa
Semilunar Membrana; forſe fatta
Per raccoglier le *lagrime*, e introdurle
Pe' *Punti lagrimali*, quai due ſono
Piccioli *Fori*, che all' interno canto
Un per ogni palpebra ſta vicino,
E ognun di lor un *Tuboletto* tiene,
Che la ſteſſa Caruncula abbracciando,
In un comun Canal va a terminare,
Che nel *dotto Naſale* entrando ha fine.
Dell' Orbita nel fondo naſcon ſei
Muſcoli; *obliqui* due, e quattro *retti*.

Di

Di questi il primo *Attolente*, *Superbo*,
O *Elevator* si dice; e l' altro sotto
Di lui *Umile* ha nome: il laterale
Bibitorio si chiama, poichè al Naso
Fa, che l' occhio si volga; e quello poi
Dall' altro canto nell' opposto sito
Abducente, o *sdegnoso* vien nomato.
Gli obliqui poscia gli *Amatorj* sono,
O *Circumrotatorj*; ma l' interno
Però per *Troclear* sempre s' appella;
Mentre per una Cartilaginosa
Troclea sen passa, che posar si scorge
Nell' Angolo maggiore. Anno i suoi Vasi
Sanguigni, ed anno i Nervi, e son coperti
Di pinguedine ancora, e nell' antica
Parte dell' occhio a finir vanno in uno
Gracilissimo Tendine, che forma
Col dilatarsi una Tunica, detta
Innominata; sopra cui si vede
L' *Albuginea* membrana, ch' è comune
Alle palpebre, e vien dal Pericranio.
Tre altre Tuniche anco per comporre
Dell' occhio l' ammirabil edificio
Si osservano; e *Scherotica* la prima
Si dice, qual d' avanti acquista il nome
Di *Cornea*, ov' è più vaga, e trasparente.
E benchè a' nostri sguardi sembrar suole
Or d' azzurro colore, ora di nero,
Pur in tutti si scorge bianca molto,
E dalla Dura Madre ha il nascimento.
Coroide è la seconda, che nomata
Per *Uvea* resta nell' antica parte,
L' origin sua traendo dalla Pia

 Me-

Meninge ; e questa pe' colori suoi
Appunto è quella , che la Cornea rende
Or oscura , or cerulea , come spesso
Veggiam diversa in molti occhi apparire.
A tal Membrana un *ligamento* ancora
Fibroso unito stassi , che da molti
Per *Iride* è appellato , ma *Cigliare*
Si chiama , e certi filamenti neri
Verso la Vitrea Tunica tramanda
Fin all' umore Cristallino ; i quali
Distintamente ben scoprir si ponno
Della *Pupilla* nel vivace giro.
La *Retina* è la terza , che composta
Del Nerv' Optico vien dalla sostanza
Medullare ; e si estende al sopraddetto
Ligamento , ed alcun crede , che in questa
Stia la *Virtù visiva* , e pensan altri
Nella Coroide sia ; e le ragioni
E di questi , e di quelli inclite sono,
Ma quivi riferirle non è d' uopo.
La *Vitrea* Tunica anche a queste aggiunta
Viene ; che a me sembra una vera parte
Della medesma descritta Retina.
Pel nutrimento loro an tutte i Nervi,
Ed i Vasi del sangue ; e l' *Albuginea* ,
S' avvien mai, che s' infiammi, ben gli scopre.
Comodo luogo , e spazioso alquanto
Forman queste Membrane , ove diversi
Tre umori si contengon ; e il primiero
Vitreo si dice , e sta dell' occhio al fondo.
L' altro quasi nel mezzo è il *Cristallino*,
Qual gemma preziosa tralucente;
D' avanti a cui sotto la Cornea il terzo ,
Detto

Detto *acqueo*, ſtaſſi: e i luminoſi raggi
Paſſan per queſte tutte parti eccelſe;
Di cui gli effetti ad iſpiegar sì degni
A me manca lo ſtil, l' ingegno, e l' arte.
E glorioſa a Voi ben ſi dee laude,
Vati gentili, che ſovente uſate
Empier i fogli celebrando gli occhi;
Se dell' umano Corpo le più belle
Ammirabili ſono, e vaghe parti.

DELLE ORECCHIE.

DEl viſo al deſtro, ed al ſiniſtro lato
Sotto le Tempie, ambe l' *Orecchie* ſtanno;
E ognuna d' eſſe in *interna* è diviſa,
Ed in *eſterna*; e queſta parte tiene
D' *avricola* anche il nome, e un bel lavoro
Di varj ſolchi in lei s' oſſerva, fatto
Dalla natura nel maggior ſuo ſito,
Ch' è di ſoſtanza cartilaginoſa,
Dove ſta certo giro, qual s' appella
Elice, e trae l' origin dalla *Conca*;
E ſonvi due Proceſſi; l' un chiamato
Irco, e l' altro *Antirago*, che formati
Da un' eminenza ſtan, detta *Antelice*.
L' eſtrema parte ſua di carnee fibre
E' più copioſa, e *Pina* vien nomata.
Cinque Muſcoli tiene; uno *Supremo*,
Un altr' *antico*, e tre *poſteriori*;
E il ſeſto pur vi ſembra, che ſebbene
Si oſſerva, e nota, tal non è, ma ſono
Fibre, che vengon dal Muſcol Quadrato
Colà mandate. Segue poi l' interna

Orec-

Orecchia , qual è un bel *meato* angusto,
Ch' *uditorio* si dice , nel cui fine
Tensa risiede una Membrana, detta
Timpano ; e serba un picciolo pertugio
Dall' un de' lati suoi , per cui si espurga
Talor qualche materia de' *Tumori*,
Che presso a questa parte son formati;
E dell' Orecchie pur l' *escremento* anche
Dalla Testa partendo quivi passa.
Sovra colà si scorge una porzione
Di Nervo , forse all' opportune parti
Per recar le *sonore impressioni*.
Indi si veggon quattr' Ossetti ; il primo
Martello è detto dalla sua figura ,
E al Timpano è congiunto ; ed il secondo
Staffa si noma ; ed il terzo è l' *Incude*,
E il quarto poi è l' Osso *Orbiculare*.
Articolati insiem stan questi tutti
Con tal arte , che mentr' uno si move
Obbedienti gli altri fan lo stesso.
Come tal volta è visto in regio Soglio
Principe altero imperioso starsi ,
Che se mai s' alza, il gran corteggio tosto
De' vicin Cavalieri a un tempo s' erge.
Oltre gli Ossi testè descritti , ancora
Il *Labirinto* segue , ed in tre parti
L' anatomica Scuola lo divide:
La prima per *Vestibolo* è chiamata;
E l' altra è detta *Semicircolare*,
Che son certi Canali , quai an luogo
Per tutto il Labirinto internamente,
Onde scorron le *Zone* , o sien *sostanze*
Nervee , che per angusti fori escendo,

An

An termine nel Cerebro non lunge
All' Uditorio Nervo, là recando
Le impreſſioni accolte. L' altra parte,
Ed ultima per *Coclea* s' appella.
Il Sangue, che qui giugne, vien portato
Da' Carotidi rami, e poi ritorna
Per altri nelle Vene jugulari.
Quanto da me dovrebbe eſſer ſoggiunto
Dell' Orecchie parlando, il gran *Valſalva*
Latinamente ha ſcritto, (*a*) con tal arte,
Che i Secoli futuri avranno in pregio
Serbar ſue dotte Carte, ed adorarle,
Siccome degne d' alta fama eterna.
E a quelle, chi desìa vaghe notizie
Di queſte parti, volga i ſguardi ſuoi;
Per le quali, cred' io, che un Uom sì ſaggio,
Scevro dall' ombre della vulgar gente,
In riva ſtiaſi al ſacro Eliſio fonte,
E là con Eſculapio, e Macaone,
Con Podalirio, Ippocrate, Avicenna,
Col Pergameno, ed altri in nobil poſto
Ornato il crin gli ſia di eccelſi Lauri.

DEL NASO.

S'Erge fra due leggiadre Collinette
Talor coperte di be' gigli, e roſe,
Guancie nomate, della faccia in mezzo
Un' oblonga eminenza, che comincia
Con anguſto principio fralle ciglia;
E per ſentir gli odori, e pel paſſaggio
Dell' aria nel reſpiro, e d' un mucoſo
Eſcre-

(a) Tract. de Avr. Human.

Escremento del Capo, che sen viene
Per l' Osso Cribriforme, è destinata
Dal divin Facitore, e detta è *Naso.*
Dorso si chiama la suprema parte,
Le laterali, ed infime son l' *Ali*,
E l' ima poi per *Globo* ognun l' appella.
Resta in due Cavità l' interno sito
Diviso, e nella parte sua sublime
Ossea, dal *Septomedio*; e nell' estrema,
Di cinque Cartilagini formata,
La *Colonna* il divide, e non il *Septo.*
All' Osso Etmoide sotto, una sostanza
Spugnosa tosto si ritrova, quale
Come pendente stassi; ma si unisce
Del Naso in molti luoghi, ed è composta
Di rubicondi, e carnosi *Lacerti*,
E nominata vien *Pituitaria.*
Vestite internamente le *Narici*
Di una Membrana stan, qual è comune
Alla cavità tutta della bocca;
E dentro loro due strade vi sono,
Di cui una sen va pel Cribroso Osso
Al Cerebro, divisa in duo Canali;
L' altra si estende del Palato sopra
Fino alle fauci in guisa d' arco, e vassi
Alli Polmoni. Giugne anco alle nari,
Umide conservandole, un umore,
Che da' seni Frontali, e Sfenoidei,
E Mascillari, ed Etmoidei si parte.
Dalle Arterie Carotidi riceve
Il Naso il sangue, e nelle Jugulari
Vanno le Vene sue a terminare.
Di cute adorno esternamente è tutto,

E de'

E de' Muſcoli ſuoi, di cui parlai.
Oltre i Nervi Olfattorj, altri ne tiene
Alla faccia comuni, e molti n' ave
La Tunica deſcritta, ch' entro il veſte;
E perciò di gran ſenſo ella è dotata,
Come ſi ſcorge odorando talvolta
Polve, che d' irritar abbia virtude.
Serve anco il Naſo per maggior bellezza
Del volto; e più della Bocca, e degli Occhi;
E chi è privo di lui, oh quant' è orrendo!
E ſpaventevol quanto! e moſtruoſo!
E' ben fu ſaggio, e pio il buon conſiglio,
Nè men divoto eſemplo, di quell' Alme
Serve di Dio racchiuſe in Sacro Chioſtro
Della divina Chiara inclite Figlie,
Nella vetuſta, e forte Tolomaida;
Allorchè già ſconfitta (*a*) la Cittade
Dal tiranno furor degl' Infedeli,
Per il caſto ſerbar vergineo ſeno
Si reciſer tal parte, e sì deformi
Agli occhi di que' Barbari reſtaro,
Che quantunque ben tutte furo ucciſe
Salvar l' intatta lor pura innocenza.
Siccome bianca, e ſemplice Colomba
Piuttoſto nella rete inſidioſa
Vola a morir, che darſi allo Sparviere.

DELLA BOCCA.

NOn così lieto al ſoſpirato Porto
Giunſe mai fievol legno afflitto, e ſtanco,
Che agitato fra l'onde, il fier furore

(a) Laſſ. Viag. in levan. Pag. 124.

Del torrid' Auſtro, e d' Aquilon gelato
Abbia ſofferto nel fatal naufragio;
Come giocondo, e di contento pieno
Io ſon, veggendo la bramata ſponda
Di queſto procelloſo ampio Oceano.
Dove la Nave mia debil, e laſſa
Tremando a fronte di vicini periglio
Varcò con tema di reſtare aſſorta:
E il beneficio tuo, Vergine pia,
Mio dolce, almo ſoſtegno, e fida ſtella,
In cui ſempre ſperai, ovunque il paſſo
Rivolgerò, finch' avrò voce, e ſpirto
Per me Donna del Ciel, per me fia conto.
Poichè ſol tua mercè delle mie voglie
Son giunto al fine; e dell' umana Salma
L' ultima ad iſcoprire inclita parte;
Che dal ſuperno Autor fu data all' Uomo
Per iſpirar non ſolo, e reſpirare
L' aria, e per favellar, e l' opportuno
Per ricever in lei grato alimento;
Ma più per Lui ſempre lodare, e ſempre
Onorar l' alto ſuo tremendo Nome
Colla lingua, che in lei dimora, e ſiede.
Queſta *Bocca* s' appella, ed è un leggiadro
Antro, la di cui porta reſta intorno
Fregiata, e adorna d' un vivo cinabro,
Che da purpurea Tunica è formato;
E l' infima ſua parte, e la ſuprema
Comunemente è *Labbro* nominata.
Entro lo ſpeco, quali bianche Ninfe,
I *Denti* ſtanno, a piedi lor coperti
Da Membrane, che dette ſon *Gengive*;
Indi l' interna Cavitade tutta

Dalla

Dalla Tunica ſteſſa, che le Nari,
E che le fauci veſte, ornata viene;
E l' alto ſito ſuo *Palato* ha nome.
In queſt' albergo, qual Reina altera,
Staſſi la *Lingua*, cui ſol è conceſſo
Talora in parte eſcir dal cavo ſeno,
E d' un fibril lavoro, e glanduloſo,
E di ſanguigni Vaſi ella è compoſta;
E per certe nervoſe ſue membrane,
Che ſotto ſi mantiene, e le *Papille*
Nervee di lei, fa che ſi guſti il cibo,
E ſi diſtinguan dalle dolci coſe,
Le amare, acerbe, accide, ſalſe, ed acri;
Che ſe da quelle rilaſciata reſta,
Coſtretta vien da queſte, aſterſa, e punta,
E talora corroſa; e ne' feroci
Leoni, com' in altr' Animali anche,
Si manifeſtan tai Papille, mentre
Rendon la lingua lor ruvida, e ſcabra.
Stanno impliccate inſiem le carnee fibre
Di lei, con arte ſtrana, e con diverſe
Figure, e ſotto le *Ranine* vene
Poſſiede, a cui non lunge un ligamento
Staſſi, *Frenulo* detto, che a' Bambini
Incidere ſi ſuol, acciò creſcendo
Parlino francamente; ma mi ſembra
Che nel femmineo ſeſſo non dovria
Tal opra uſarſi, poichè troppo eccede
Nel favellare, e nel garrir ſovente.
Sta della lingua alle radici un Oſſo,
(La cui figura con leggiadra forma
Lo *Spigelio* (*a*) gentile, e dotto aſſegna)

(a) Lib. 11. cap. 14.

Joide nomato, e de' Muſcoli ſuoi
Il primo pajo *Sternojoide* ha nome.
Gieniojoide il ſecondo, e il terzo poſcia
Stilojoide s'appella; e il quarto pajo
Infin *Coracojoide* vien chiamato.
Di ſpugnoſa ſoſtanza, e glanduloſa
Purpurea ſovra la Laringe ſtaſſi
L' *Ugola*, al di cui moto due vi ſono
Muſcoli, che da me già fur deſcritti.
Qui tre fori s' oſſervan; uno al Naſo
Vaſſi, il ſecondo è quel della Faringe,
L' altro dell' Aſpra arteria. Tien la lingua
Cinque paja di Muſcoli; de' quali
Lo *Stilogloſſo* è il primo; il *Baſiogloſſo*
Forma il ſecondo; e il *Gieniogloſſo* il terzo;
Ceratogloſſo è il quarto, e il quinto poi
Ultimo pajo *Milogloſſo* è detto:
E da queſti vien moſſa in varie parti,
Or ritirata, or allungata, come
Regge col freno di Latona il Figlio
L' indomito furor d' Eto, e Piroo
Nel veloce lor corſo, e i giorni, e l' ore
Colla provida mano a noi comparte.
Le *Salivali* glandule, pur anche
Tonſille dette, entro la bocca ſtanno,
Una nel deſtro, una nel manco lato
All' Ugola vicine; e vengon quivi
Per recar la *Saliva* i *Stenoniani*
Canali ancora, che i principj loro
Naſcono dalle Glandule *Parotidi*
(Quai ſituate ſon ſotto all' orecchie)
Alle di cui eſtremitadi an ſede
Altri conglomerati glanduloſi
Cor-

Corpi , da' quali escono certi Vasi
Sublinguali nomati , e per tal fine
Van presso alla Faringe a terminare,
Non lunge al luogo , ond' entrano le Tube
Dell' Eustachio , partite dal più cupo
Del meato Uditorio interno sito.
Altre Glandule ancora nelle parti
Laterali del Collo soglion starsi,
Che a numerarle non mi sembra d' uopo.
Molto opra la Saliva in deglutire
I cibi , che da lei restano intrisi
Per passar nello Stomaco ; e serv' anco
Ella non poco per cangiarli in Chilo.
Giungon dalle Carotidi più rami
D' arterie per recare a queste parti
Il Sangue , ch' alle Jugulari poi
Va con molti venosi Tuboletti ;
Ed in fine alla lingua , ed al palato
Alle glandule , e Muscoli di questa
Cavitade gentil portano i Nervi
L' almo spirito lor tant' opportuno.
E qui , siccome Mietitor , che stanco
Dal lungo faticar del giorno ardente,
Nell' occaso veggendo il Sol sepolto,
Prende l' adunca falce , e al desiato
Albergo fa ritorno ; e benchè grata,
E cara a lui sia la già tronca Messe,
L' abbandona ne' Campi ; tanto agogna
Di dar riposo alle sue lasse membra :
Tal io languido omai pel grave pondo
Che sostenni finor , quantunque molte
Belle tralascio , e necessarie cose,
Far mi convien , siccome il Mauro feo,

Che

Che all' invitto, e possente Eroe Tebano,
Troppo folle amator d' Onfale altera
Del Cielo diede lo Stellato incarco.
E più merto di lui pietà, e perdono,
Se qui depongo l' oneroso peso;
Poich' io non sol tenni l' Etereo Regno,
Ma l' Universo inter nell' Uom formato.
E ben chiaro si scorge avere il nostro
Umano Corpo, tanti Umori appunto
Quanti del Mondo gli Elementi sono.
E se l' Europa, e l' Asia serba questo,
L' Africa, e l' altra parte ritrovata
Dal Ligure famoso; quattro pure
Estremitadi, l' altro ancor mantiene.
Simile a' Cieli poi s' osserva il Capo,
Dove (del divin Padre illustre immago)
La bell' Alma immortal dimora, e siede;
A cui servon l' angeliche Potenze.
Il Cerebro può dirsi il gran Pianeta,
Che ad ogni nostro oprar dà lume, e scorta;
La mente queta, placida, e benigna,
Esser di Giove la sembianza puote;
L' ira, di Marte; e della saggia prole
Di Maja, la Ragione, e la Virtude;
E la mestizia del Figliuol di Celo,
Cui piacque divorare i proprj Parti;
E della vaga Dea del terzo giro
Ogni lascivo, empio pensiere impuro.
Il Desiderio poi di Delia deve
Esser l' idea, mentr' ella or piena, or scema
Instabil fa vedersi, come suole
Di nostre voglie variar la brama.
La lattea Via si può chiamar la Fronte,
L' Iride

L' Iride il Ciglio; e le lucenti *Stelle*
Veder si ponno, ed ammirar negli Occhi;
Come si scorge l' uno, e l' altro Polo
Nella sinistra Orecchia, e nella destra.
Rassembra il Naso il Macedone Olimpo,
Emulator della Celeste Reggia;
E la postica parte poi del Capo
Per la Greca Tessaglia è figurata;
Le di cui piante son le folte chiome.
Segue la Bocca per la bella, amena
Valle di Tempe conosciuta; ed indi
Gli Omeri i Monti son, le Mamme i Colli.
D' Eolo superbo, e fier la regione
Ne' Polmoni si mira, e i Venti stessi
Si senton ne' sospiri; e il pianto mostra
Coll' ingemmate lagrime la pioggia.
L' Impero poi del Tridentato Nume,
Il cui dominio ancor gode Anfitrite,
Nel Cuor si manifesta; e come a molti
Fonti comparte il Mar limpido umore,
Che in lui ritornan poscia a far soggiorno,
Così all' Arterie sue leggiadre fonti
Viene dal Cuor partecipato il Sangue,
Che per le Vene riede al core istesso.
Alla gran Madre antica il Ventre basso
Simile sembra; che se l' Uom primiero
Fu dal sommo Fattor (*a*) di pura terra
Composto; entro dell' Utero pur anche
Ogni Mortale generato resta.
E della Genitrice universale
Son nell' Addome gli antri, e le spelunche,
Del Ventricol non sol, degl' Intestini,
Ma

(a) Gen. cap. 2. c. 7.

Ma del materno ſen, della Veſcica,
E di tant' altre Cavitadi ancora.
E ſe i meati il terren Globo ſerba
Tanti ne ha già nomati l' imo Ventre;
E qui potria ſcoprirſi ogni Metallo,
Del Fiel nella Veſcicola trovando
Dell' Oro il bel colore, e nella Magna
Ciſterna di Pequeto dell' Argento
L'alma, e chiara ſembianza; ed ogn' altr' anco,
Come di quel, che dal forte Guerriero,
Signor del quinto Cielo, è dominato;
E di quello, per cui l' armonioſe
Sonore ſquille vengono formate;
Come potrian molt' altre ancor vederſi
Coſe create dal ſupremo, e grande
Immortal Facitore, in queſta noſtra
Corporea Spoglia all' Univerſo eguali;
Ma parmi tempo, che l' afflitta mia
Navicella abbatuta torni al lido
Il ſoave a goder dolce ripoſo.

F I N E.





INDICE

PARTE I.

PARTE II.

PARTE III.

PARTE. IV.

PARTE V.

A

B

C

Car-

D

E

F

G

I

L

M

N

O

Os-

Ve-



SPEI-

SPIEGAZIONE

Di alcuni nomi Anatomici, per migliore intelligenza di chi non professa l'Arte Medica, o Chirurgica.

ADdome, imo Ventre, e basso Ventre, è la Pancia.

Acqueo umore è quello della parte interna d' avanti dell' occhio, ove introducono l' ago i Litottomi per deporre la Suffusione, o Cataratta.

Ala è quella parte nell' Uomo a tergo del petto sotto alle Spalle, ove a' Volatili sono l' ale locate.

Albuginea è quella Tunica bianca, che si vede nell' occhio.

Ancoroide, o Coracoide è un processo della Scapula, così detto per avere dell' Ancora la figura.

Ano, o Podice è quel forame deretano del Corpo, pel quale si scarica il Ventre.

Antica parte, cioè parte d' avanti, o anteriore; usata più volte anche per comodo del verso.

Anulare è uno de' Diti della mano, così detto mentre per lo più se gli mette l' Anello.

Apoffisi, vedi Processo.

Arterie sono que' Vasi, che portano il Sangue alle parti del Corpo, e che sempre pulsano, come si sente nel braccio presso la mano, nelle tempie, nelle inguini, ec.

Arteria Aorta, o Magna è quella, che pulsa nella sinistra parte del Petto, dal Vulgo creduta il Cuore.

Ascella è quella parte concava, e pelosa sotto al braccio.

Aspra Arteria, vedi Trachea.

Auricolare Dito è il più ſottile della Mano; così detto, perchè ſi pone entro l' Orecchio per trarne il pizzicore.

Bile è quell' Umore, che volgarmente ſi ſchiama Fiele.

Bocca dello Stomaco, mucronata, o ſito dell' Enſiforme Cartilagine, è quella parte d' avanti, in mezzo al fondo del Petto, dal Vulgo detta Forcella, o Regola.

Carpo è quella parte eſtrema, che ſi piega tralla mano, e il Braccio.

Cartilagine è la parte più dura, dopo l' Oſſo, volgarmente detta Tenerume.

Cellule, quaſi picciole Camerette, in cui ſono trattenuti Umori, Eſcrementi, ec.

Cervice è parte deretana del Collo.

Chilo è il cibo, e la bevanda ben digerita nello Stomaco.

Clavicole ſono quelle due Oſſa, che ſi ſentono per ogni parte, dove comincia il Petto, vicino alla Gola.

Coccige è l' ultim' Oſſo in fondo al Dorſo, che negli animali quadrupedi, rivolgendoſi eſternamente, forma la coda.

Colonna del Naſo è quella parte Cartilaginea, che divide le Narici.

Cornea è quella Tunica tonda più oſcura dell' Occhio, nel cui mezzo ſta la pupilla.

Coſte mendoſe, o ſpurie, ſono quelle, che colla loro eſtremità d' avanti non ſi uniſcono allo Sterno.

Cubito è quella piegatura a mezzo il Braccio, che Gombito ſi dice.

Diaffiſi è quella parte prima a farſi Oſſea ne' Feti.

Dia-

Diaframma è una membrana, che nell' interno divide il Petto dalla Pancia.

Dorso è la Schiena.

Dorso della mano è la parte di sopra, detta esterna.

Dorso del piede è parimente la parte di sopra.

Dura Madre, o Meninge, è una membrana, che copre la Pia Madre nel Capo. Vedi Pia.

Epiffisi, o Appendice, è parte rara, e cartilaginea ne' Fanciulli; e poi col tempo si unisce all' Osso, restando spugnosa.

Epigastrica regione è la parte superiore della Pancia.

Ensiforme, vedi Bocca dello Stomaco.

Esofago è quel Canale, per cui passa il Cibo, e la Bevanda, e discende allo Stomaco; il cui principio Faringe si chiama.

Estremità inferiori sono le Cosce, Gambe, e Piedi.

Estremità superiori sono le Braccia, e le Mani.

Faringe è il principio di un Canale nelle Fauci, detto Esofago.

Femore è la Coscia.

Feto è la Creatura nel Ventre della Madre.

Flebotomìa è l' emissione del sangue.

Fonte Pulsatile è quella parte del Capo sopra il Sincipite, che a farsi ossea più delle altre ne' fanciulli tarda.

Glandula è un Corpo molle, che in molte parti del Corpo umano si trova; ed è quella, che quando v. g. s' infiamma un Braccio, si gonfia, dolendo, sotto l' Ascella.

Impudico, o Medio, è il più lungo Dito della mano.

Indice è il secondo Dito della mano, così detto, perche indica, e mostra che che sia.

Inguini ſono quelle dette Anguinaje tralle Coſce, e il Ventre, a lati delle parti vergognoſe.

Inteſtini ſono le Budella.

Ipocondrj ſono quelle due parti, che fra loro ſerbano la bocca dello Stomaco; ſotto cui ſta internamente il Fegato, e la Milza.

Ipogaſtrica regione è quella nella Pancia, che comincia tre dita in circa ſotto all' Ombelico, e termina dove ha fine la medeſima Pancia.

Jugolo è quella Carne, come un Gozzo, che ſi ſuol dire Sotto-Mento, *poichè ne' graſſi riempiendo ſotto alla faccia da un' orecchia all' altra, forma quaſi un altro Mento; e da queſto, credo ne venga il nome delle*

Jugulari Vene, che ſtanno nelle parti laterali del Collo.

Lamella è nome, che viene dal diminutivo di lamina, o piaſtra di ferro, o di altro metallo.

Laringe è il principio della Trachea, vedi Pomo, ec.

Linfa è un liquore acqueo, che ſcorre pel Corpo Umano entro i ſuoi Vaſi, la rottura di alcuno de' quali nel Capo, Petto, o Pancia (ſingolarmente ſe ſono degl' inſigni) cagiona l' Idropiſia.

Maleoli, ſono due Proceſſi, detti dal vulgo Caviglie, o Cavicchie, che come due groſſe noci appariſcono all' eſtremità della gamba, uno per parte vicino al piede.

Mamme, ſono le Poppe, Zinne, o Mamelle.

Mandibule ſono quelle due Oſſa del Viſo, in cui ſtanno impiantati i denti.

Media ombelicale regione è la parte di mezzo della Pancia, in cui ſta l'Ombilico.

Medio dito, vedi Impudico. Mem-

Membrana è lo *stesso* che *Pellicola*; e in *questo* breve *Compendio* *Membrana*, e *Tunica* si fanno sinonimi (come il *Vocabol.* della *Crusca*) per comodo del verso; quantunque il *Laurent.* lib. 3. cap. 23. *Paul. Darb.* P. 3. cap. 6. ed altri mostrino la differenza, che passa fra loro.

Meningi, *Membrane* del *Cervello*, vedi *Dura*, e *Pia Madre*.

Mento è quella parte estrema del *Viso*, sotto la *Bocca*, che da molti si dice *Barba*.

Mesenterio è una duplicata, e crassa *Membrana*, che sta in mezzo alle *Budella*, detta da molti *Latuca*; ed ha figura di que' *Collari*, che portano sulle *Scene* coloro, che fanno la parte buffonesca di *Dottor Graziano*.

Metacarpo è la parte ossea del dorso della *Mano*.

Metatarso è similmente la parte ossea del dorso del *Piede*.

Mucronata, vedi *Bocca dello Stomaco*.

Muscolo parte molto necessaria al *Corpo*, per le diversità de' moti, e azioni varie d'ogni, anche piccola, cosa dell'*Animale*; le cui particolari situazioni, ed usi non si sono esposti, e non si espongono, perchè *Opera* troppo lunga sarebbe.

Nerveo suco è un liquore molto nobile, che si parte dal *Cerebro*, o dalla *Midolla Spinale* (che è parte del medesimo) e si comunica, entro de' *Nervi*, a tutto il *Corpo*.

Occipite è quella parte posteriore del *Corpo*, sopra la piegatura del *Collo*.

Omento è quella membrana, detta *Zirbo*, e volgarmente *Rete*.

Omeri sono le *Spalle*.

Omo-

Omoplhate, vedi *Scapule*.
Orbite sono quelle due Cavità, in cui stanno gli Occhi locati.
Ossa Innominate sono quelle de' fianchi.
Ossa Temporali, vedi *Tempie*.
Pancrea è una Glandula famosa, che sta nel basso Ventre, dalla parte posteriore dello Stomaco.
Pericardio è come una saccoccia, ch' entro di se racchiude il Cuore.
Pericranio, vedi *Periostio*.
Perineo è quella parte fra i Testicoli, e l' Ano.
Peritoneo è una Membrana, che sta sotto a' Muscoli della Pancia, sopra la Rete.
Periostio è una pellicola, che veste quasi tutte le Ossa del Corpo; ma nel Capo Pericranio si chiama.
Petto, vedi *Torace*.
Pia Madre, o *Meninge*, è una Membrana locata sotto alla dura Madre, e copre come una beretta tutto il Cervello.
Pleura è una Membrana, che veste internamente il Petto.
Podice, vedi *Ano*.
Pollice è il Dito più grosso della Mano.
Pomo di Adamo, o *Laringe*, è quella parte d' avanti, in mezzo della gola, che in molti Uomini sta ellevata come un nodo, e che il Vulgo dice essere il frutto, che inghiottì il nostro Protoparente nel Paradiso Terrestre.
Poplite è quella piegatura posteriore sotto al Ginocchio.
Postica, cioè parte posteriore, di dietro, che molto è stata usata per comodo del verso.
Precordj è una parte d' avanti del petto, presso alle Mamelle.

Pro-

Processo, *Prominenza*, *Tubercolo*, è una Pr tuberanza nell' Osso, come un nodo v: g: in un bastone.

Pube è quella parte detta Pettignone, o Petteneccbio, che è tralla Pancia, e le parti vergognose.

Raggio è l' osso più piccolo dell' insima parte del Braccio.

Rotula è quell' osso tondo, locato sopra del Ginocchio, da alcuni detto Patella.

Scapule, o *Omoplhate*, sono quelle due Ossa, che stanno come scudi dalla parte di dietro del petto; e dal Vulgo sono Palette chiamate.

Scroto è quella borsa rugosa, in cui stanno gli Testicoli virili.

Scrubicolo del Cuore è quella fossetta nel petto sovra la Bocca dello Stomaco.

Sella Equina è un Osso, che si vede nella bassa, interna parte del Cranio aver figura di una piccola sella da Cavallo; ed esternamente Osso Basillare è detto.

Sincipite è quella parte superiore nel mezzo del Capo tra l' una, e l' altra Orecchia.

Sterno è quell' osso in mezzo del Petto dalla parte d' avanti, cui si uniscono le Coste legittime.

Sutture sono quelle Commissure, che ne' Teschj spolpati si vedono sopra al Cranio; facendo la figura di due seghe, se fossero co' denti loro insieme unite.

Tarso è quella piegatura tralla Gamba, e il Piede; detta collo del medesimo.

Tempie sono quelle, quasi sopra le orecchie, vicine agli Occhi.

Tendine è parte del Muscolo, molto nervosa.

Tibia è quell' Osso d' avanti della Gamba.

Torace, o *medio Ventre*, è il Petto.

Trachea è quel Canale, detto *Aspra Arteria*, il cui principio si dice Laringe, onde passa l' aria per respirare, e va a' Polmoni.

Tronco è tutta quella parte del Corpo, dove sta il Petto, la Schiena, e la Pancia; e parlando delle Parti esterne vi si comprende il Capo ancora.

Tube è quasi lo stesso che Tubulo, benchè vi sia qualche differenza.

Tubercolo, vedi Processo.

Tuboletti sono piccioli Canali; prendendo tal nome dal latino Tubulus.

Tunica è il medesimo che Pellicola.

Vasi sono Canali, che scorrono per tutto il Corpo con varj umori, serbando diversi nomi, come Arterie, Vene, Nervi, ec.

Ventre supremo è la Testa.

Ventre medio, vedi Torace.

Ventricolo è lo stesso che Stomaco.

Vertebre sono l' Ossa, che formano il Collo, e la Schiena fino al Podice.

Vertice è la parte più alta della Testa presso al Sincipite.

Ulna è l' Osso più grande dell' infima parte del Braccio.

Umero è l' Osso supremo del Braccio.

Utero è quella parte, entro di cui resta generato il Feto, detta da molti Matrice.

Zone sono sostanze nervee, che si trovano entro l' Osso, detto Labirinto.

